ANNO 56 MATTINO TORINO *Domenica 5 Novembre 1922* MATTINO NUM. 263

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
	Italia e Colonie L.	60 —	25,50	12 —
	Estero »	130 —	51 —	30 —
	Italia e Colonie L.	56 —	28,50	15 —
	Estero »	110 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

Lo storico evento sul Bosforo

La nuova Mecca

(Dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, 2 Novembre

Come già vi ho preannunziato, la Turchia nuova depone il Sultano, dà all'impero altro nome ed altra forma di governo, e soprattutto impone a Costantinopoli quella fittizia svalutazione interna, elevandola per contro a città santa fra le sante metropoli dell'Islam, destinandola ad una venerazione universale islamica, più grande assai di quella che oggi circonda le quattro città sante classiche del mussulmanesimo: Gerusalemme, (moschea di Omar) per i sunniti; Kerbela per gli sciti, Mecca e Medina per la generalità dei credenti.

Il Vaticano dell'Islam

Io non so come andrà la Conferenza di Losanna, ma so di sicuro che della medesima i turchi di Anatolia se ne infischiano come della loro prima camicia, dato e non concesso che la maggioranza dei kemalisti adoperino quegli indumenti... Come vi ho già annunziato le Capitolazioni che dovevano formare il tema principale di discussione della Conferenza sono state di fatto già abolite. E non solo in Asia, ma anche qui, a Costantinopoli, dove sotto il naso degli alleati e dinanzi all'Armata inglese i turchi hanno imposto da qualche giorno tasse, controlli, limitazioni, vessazioni contro gli europei, verifiche di passaporto, tutte edificantissime cose, quando si pensa a Mudania e si considera che siamo ancora in zona e regime d'armistizio. Mentre dunque Europa, Turchia e gli altri discuteranno a Losanna, l'«Assemblea di Angora», messa definitivamente da parte questa larva di governo della Porta, darà a Costantinopoli la sua nuova fisonomia di Vaticano dell'Islam.

Qui è necessario fermarsi un momento: vi ho già fatto sapere, credo per il primo, della riforma statale del nuovo impero turco, che di fatto è diventato una Repubblica militare dove il Sultano non è che il simbolo religioso interislamico privo di qualsiasi ingerenza nel governo del paese turco, anzi dello «Stato Turco» come oggi si deve chiamarlo. Il Sultano entra dunque nel regno della spiritualità universale islamica, tale e quale come il Papa è in quella cristiana. Abdul Megid o Schim Saraum, i Pontefici musulmani. E Costantinopoli la loro sede santa. A scrivere questa parola, pensando cos'è Costantinopoli oggi, vien da ridere perchè senza essere dei puritani, si può senza esitazione affermare che la metropoli islamica in questo scorcio di occupazione interalleata è del certo il più corrotto luogo dell'universo. Solo un «repulisti» come lo progettano i kemalisti riuscirà a sanarlo. E la gente d'Asia, che sta per passar da questa parte, lo farà con sistemi spicciati, sopprimendo tutte quelle forme di estrema licenza che hanno fatto di Bisanzio un baccanale per genti all'use e stomaci voraci. Le strade dove per quattro anni imperò il più impuro mercimonio, vedranno sfilare le confraternite sunnite e scite venute da tutte le terre d'Islam. E il mondo musulmano, dal Marocco all'Afganistan, dall'Albania alla Cina maomettana, avrà qui i suoi rappresentanti religiosi.

Intangibilità

I pavidi consiglieri europei dei kemalisti, suggeriscono loro: «Se così farete demolirete tutta la ricchezza di Costantinopoli e sino i più elementari usi, comodità, abitudini occidentali si allontaneranno da voi». E infatti la cacciata dei cristiani dall'Asia Minore, la fuga di costoro da Costantinopoli e dalla Tracia e ora l'imminente proclamazione della Santità coranica di Stambul, fanno già sentire i loro effetti. Bisanzio e tutta la Turchia comincia a difettare di fabbri, di falegnami, di fornai. Se si va avanti ancora un po' di questo passo, non è lontano il giorno che Costantinopoli ignorerà il pane europeo e si ridurrà ad esser servita da mano d'opera turca, vale a dire da gente che nella sua grandissima maggioranza non sa fare che il «kamal», il facchino, o l'«arabagi», il cocchiere, o tutto al più il «cafegi», il caffettiere. Sarti, bottegai in genere, farmacisti, il 90 per cento dell'industria e del minuto commercio, sono sempre stati in Turchia in mano del greco, dell'armeno o dell'occidentale... Ma i turchi sembrano felicissimi di questa specie di minaccia di ritorno alla barbarie. Si direbbe che è rigerminata nella coscienza turca la nostalgia del bivacco e dell'invasione. Si sentono (o si illudono?) di essere liberi, di «avere vinto», e vogliono strada, spazio, orizzonti nuovi. Nuovi veramente no, ma il guaio è che sono nuovi gli uomini ed hanno tutti dal raffinato al fanatico la stessa fortissima convinzione della impotenza europea.

Questo è il programma kemalista che ha — bisogna convenirlo — la genialità di porre l'Europa dinanzi al fatto nuovo della intangibilità morale di Costantinopoli, la quale, svalutata come capitale dello Stato turco più ragguardevole, assurge a capitale dei maomettani di tutto il mondo. La capitale turca sarà invece un'altra città, collocata in Asia, una città nuova da erigersi fra Konia ed Angora e le cui fondamenta dovrebbero essere gettate in questa settimana. Cosicchè, quando l'Europa vorrà mettere la mano su Costantinopoli o comunque occuparla, coartarla, opprimerla, umiliarla, non sarà la Turchia quella che riceverà offesa ma tutto l'Islamismo. Ed ecco che mentre l'Occidente si riteneva sicuro di avere, comunque si svolgessero le cose, fatto di Costantinopoli un emporio commerciale di transito destinato a subire il dominio dei padroni delle vie acquee, improvvisamente, in Istambul ultra sovvertita, americanizzata, denudata in tutto quanto essa aveva di più geloso, violata nel suo corpo e nella sua anima orientale, si viene ad assidere l'Islam nella sua forma più pura e rigida ed intransigente. Il nuovo Califfo non governa più la Turchia; ma, non dubitate, la sua potenza sarà infinitamente più forte. I kemalisti, che conoscono l'incommensurabile valore ideale della fede coranica, insediano il discendente e il rappresentante di Maometto nel bel mezzo della metropoli che costituisce il sogno di dieci nazioni e, data la vitalità di cui gli islamici si mostrano da per tutto animati, costituendo Stati nuovi in Asia centrale, esigendo piena indipendenza in Egitto, in Libia, in Siria, in Mesopotamia; agitandosi sotto forma di un grosso esercito in Anatolia, ardua, per non dire impossibile, impresa, sarà per l'Europa quella di impedire che il Califfato nuovo faccia da attizzatoio della imminente calamità che l'Oriente vicino prepara.

Conflitto con la Russia?

Intanto, gli allarmi della stampa turca per i cosidetti concentramenti di forze militari russe nel Caucaso sono giunti al diapason. La Russia ha occupato fortemente la Georgia non perchè abbia dei propositi offensivi in Anatolia, ma per difendersi dalle conseguenze della presente disoccupazione militare kemalista. Più precisamente: v'è un territorio fra il confine kemalista verso l'Armenia e il Caucaso, che si chiama il Zanghesur. Esso precede l'Azerbagian russo ed è vitale per la Turchia perchè la mette in comunicazione diretta con la collana dei popoli musulmani dell'Asia Centrale. Sinora, la comunicazione avveniva attraverso l'Azerbagian persiano, ma ora che la Persia ha trovato tra la semi-occupazione inglese e i guadagni delle recenti «exploitations» delle sue zone petrolifere, una ragione per non desiderare l'inframmettenza kemalista nel suo territorio, i turchi vorrebbero impadronirsi del Zanghesur. E i russi non vogliono. Ma non è detto ancora che si venga ad una vera guerra; lo scopo dei kemalisti è quello di ottenere il Zanghesur. Una dimostrazione di forze al confine orientale può falcidiare l'esito di trattative con i Sovieti intese ad ottenerlo, senza conflitto. E che le trattative vi siano lo prova il fatto che ad Angora si trovano attualmente dei negoziatori moscoviti ed era atteso lo stesso Trotzki. E' molto probabile che le trattative riescano, imperniate come sono sul momentaneo interesse turco-russo di un accordo per agire contemporaneamente verso l'Occidente. Infatti, mentre dalla Tracia, varcando la Maritza, avanzerebbero i turchi con meta ad Atene, i russi entrerebbero in Bessarabia... Eventualità tutte, che hanno talmente impressionato gli inglesi da farli accorrere prima a Sofia per vedere quali sono gli intendimenti bulgari e poi a pregare lo stato maggiore ellenico che mantenga sempre verso la Maritza i cinquantamila soldati greci che sinò a ieri occupavano la Tracia.

Ma non precorriamo gli eventi, che alle menti anche eccessivamente lungimiranti sembrano fatali. Qui, tutti sono certi che il Zanghesur tornerà alla Turchia e allora, cioè prestissimo, la fiumana delle genti islamiche asiatiche di buona volontà potrà convenire attorno a Kemal e fargli un esercito come lo sognano Refet ed i generali che stanno attorno all'Anatolico, cioè «un esercito che farà tremare l'Europa». Intanto, durante il tempo necessario per organizzare l'esercito (qualcuno in caso di saperlo mi ha detto che dalla cacciata dei greci dall'Anatolia ad oggi hanno raggiunto Kemal 250 ufficiali tedeschi «disoccupati»), Costantinopoli diviene la nuova Mecca....

ARNALDO CIPOLLA.

Il nuovo Califfo sarà scelto dalla Commissione religiosa

Costantinopoli, 4, notte.

L'Assemblea nazionale ha deciso che il nuovo Califfo sarà eletto secondo la scelta che farà la Commissione religiosa dell'Assemblea. Un importante Consiglio dei ministri e di personalità militari si è riunito nella mattinata sotto la presidenza del Sultano per esaminare la situazione risultante dalle decisioni dell'Assemblea.

La conquista del Gebel

Il bottino - Sottomissione di ribelli

Roma, 4, notte.

Nei combattimenti del 31 ottobre intorno al Kasr di Jefren gli avversari volti in fuga hanno lasciato sul terreno un centinaio di cadaveri che sono stati raccolti e ai quali è stata data dalle nostre truppe onorevole sepoltura. Furono catturati inoltre una mitragliatrice in perfetto stato, un centinaio di fucili, 40 mila cartucce da fucile, 300 colpi per cannone da 37 e circa 3 mila capi di bestiame. Da parte nostra le perdite ascendono ad una decina di morti e ad una ventina di feriti, per la massima parte appartenenti a contingenti irregolari. Le truppe operanti sono state dislocate in modo da assicurare una salda difesa di tutte le posizioni conquistate. La nostra occupazione è stata spinta e mantenuta sino a Suffit, posizione elevata ed importantissima a una decina di chilometri a sud-est di Jefren, che domina e comanda il fascio stradale montano di comunicazione tra il Gebel occidentale e il Garian. Il collegamento colle nostre truppe operanti nella zona pianeggiante è stato stabilito e saldamente mantenuto. Come conseguenza della nostra riuscita operazione militare, le popolazioni di Chiola, tra Jefren e il Garian hanno già domandato di sottomettersi. D'altra parte, poichè un capo ribelle si è presentato ad Um el Ginabi, ad una dozzina di chilometri a sud-est di Bir el Ghem e vi si è sottomesso con 300 gregari e 10 mila capi di bestiame, e poichè inoltre il contegno delle genti di El Asa Bea, ad una ventina di chilometri a sud-ovest del Garian, si è mantenuto a noi nettamente favorevole, si può affermare che il nostro dominio si estende su tutto il Garian. (Ag. Stefani).

Dall'Impero ottomano alla Repubblica turca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Ancora adunque, con un tratto di penna, l'Assemblea Nazionale di Angora ha soppresso una dinastia parecchie volte centenaria. Essa designerà forse come Califfo un membro della famiglia imperiale; ma questo poco importa. Il gesto è compiuto. Il Governo della Grande Assemblea di Angora è stato proclamato erede del Sultano e della Sublime Porta. Ecco un impero che viene a rassomigliare molto davvicino ad una repubblica.

Commentando questo evento, l'*Oeuvre* arriva ad affermare che il regime imperiale è di fatto abolito, e studia le ripercussioni della decisione di Angora nel mondo musulmano. «I musulmani dell'India in modo particolare, che con tanta energia ed abnegazione hanno lottato affinchè il prestigio del Califfo di Costantinopoli non subisse nessun attentato, rimarranno deplorevolmente impressionati dalla decisione dell'Assemblea di Angora. Essi non hanno avuto ammirazione particolare per la persona del povero Maometto VI, che non ebbe il coraggio di abdicare spontaneamente quando gli Inglesi si impadronirono della sua capitale, che per essi è cosa sacra».

Un'impressionante statistica

Bidou nel *Figaro* fa della statistica. Le sue cifre sono un'eloquente, ma lugubre illustrazione della storia della famiglia imperiale in Turchia. Novanta califfi si sono succeduti dalla morte di Maometto, della tribù dei Coreiscili cui apparteneva il profeta fino al 1517, indi della dinastia degli Osman. Ora 36 di essi sono stati spodestati; di questi, dodici destituiti puramente e semplicemente della loro dignità di califfi, tre accecati, sette deposti e assassinati, e gli altri quattordici assassinati senza essere stati prima deposti. I califfi uccisi durante le guerre non figurano in questa lista. «Da ciò si vede — osserva il Bidou — che l'avventura di Maometto VI non presenta nessuna novità nella storia mussulmana. Il potere spirituale del Califfo rende questa scelta oltremodo importante. Chi sarà investito dell'immensa autorità? E anzitutto il potere spirituale sarà accompagnato da un potere temporale, cioè dato ad un principe musulmano, o invece sarà privato dall'appoggio temporale che l'ha già sorretto durante tre secoli?...».

Una informazione da fonte inglese ha segnalato come possibile califfo l'emiro dell'Afganistan, che dopo Mustafà Kemal è il più potente conduttore di uomini dell'Islam. Si intuisce quale spostamento di equilibrio produrrebbe questa scelta in tutto il mondo musulmano. L'Assemblea di Angora ha deciso però che il califfato sarebbe conservato alla famiglia degli Osman; e ha deciso di scegliere essa stessa un principe degno di assolvere un tale compito. Anche qui si scorgono i vantaggi del Governo turco a designare il Califfo e a farsene protettore. Poichè, come commenta Bainville, Maometto VI era una creatura dell'Inghilterra, e la mano dello straniero porta in Turchia disgrazia a chi essa protegge. Il Governo di Costantinopoli è stato rovinato dalla protezione del Foreign Office; e la decadenza pronunciata da Angora è l'effetto di un nazionalismo incompreso e provocato. Essa è conseguenza della politica orientale di Lloyd George, il quale, invitando a Losanna il preteso «Governo di Costantinopoli», ha attirato un po' la risposta di Angora, spingendo all'estrema misura la Grande Assemblea di Angora, che è una specie di Costituente dominata dall'idea della salute pubblica. Per il momento la Turchia è condotta da uomini che vanno sino all'estremo dei loro principii, e che non sono arrestati da vani simulacri». Il fenomeno nazionalista si pronuncia laggiù, per lo scrittore dell'organo realista, con irresistibile intensità, e tutto quello che Lloyd George ed il Foreign Office hanno potuto inventare non ha servito che a dargli maggior vigore.

Origini e conseguenze

Saint Brice, nel *Journal*, fa ricadere esso pure la responsabilità della decadenza di Maometto VI sugli Alleati, che ebbero il torto di invitare il Governo di Costantinopoli alla Conferenza di Losanna. Per quello che concerne le ripercussioni della deposizione del Sultano nel mondo musulmano, lo scrittore ritiene che Angora stia giocando un gioco pericoloso. «Resta infatti a sapere — egli scrive — quello che ne penseranno le centinaia di milioni di maomettani sparsi nell'Africa, in Asia, nell'India, in Cina e persino nelle Indie olandesi. Se si pretende sostituire ad una tradizione consacrata un mandato elettivo, tutti i fedeli dell'Islam hanno voce in capitolo. Ed è appunto in questo che i kemalisti sembrano aver commesso un grave errore. Come campioni dell'Islam, essi avevano dietro di sè una delle più grandi forze morali del mondo. Sul largo delle nazionalità essi non sono più che un piccolo popolo di dodici milioni di anime; e forse se ne accorgeranno fra non molto che il passato ha maggior valore di quello che essi credono».

Ma la deposizione del Sultano è di natura tale da complicare il problema della pace orientale, come lo ritiene Saint Brice? Nel *Petit Parisien* Filippo Millet non crede che tale cosa sia inevitabile. «Senza dubbio ne consegue da questa ripulsa ufficiale che i Turchi di Angora non riconoscono per nulla il trattato di Sèvres firmato nell'agosto 1920 da un Governo che essi considerano come decaduto. Ma questo non è cosa nuova. E' però da temere che, posti in presenza non più del trattato di Sèvres ma delle proposte alleate del 26 marzo 1922, relative agli effetti dell'armistizio turco per il regime giudiziario e finanziario, i Turchi si mostrino sempre poco malleabili. Questa intransigenza era disgraziatamente da prevedersi prima ancora che Costantinopoli fosse stata rinnegata da Angora. Perciò la deposizione attuale non modifica in nulla la situazione. E' però vero che una difficoltà potrebbe apparire se i Turchi, non contenti di sopprimere il Sultanato, tentassero di stabilire forze militari a Costantinopoli prima della firma della pace. Questa pretesa sarebbe contraria alle stipulazioni dell'armistizio di Mudania, e gli Alleati non potrebbero ammetterla.

Il rinvio di Losanna

Intanto, secondo si crede nei circoli parigini, la Conferenza di Losanna sarà molto probabilmente rinviata, non in seguito alla crisi italiana, come in certi circoli inglesi si diceva, e che ormai del resto è risoluta e superata, ma per forza stessa delle cose. I Turchi aspettano infatti, per mettersi in viaggio, di avere ricevuto la risposta degli Alleati alla loro ultima nota, nella quale, come ricorderete, essi formulavano riserve sul luogo in cui la conferenza dovrà riunirsi, insistevano per avere l'assicurazione che la Delegazione ottomana disporrebbe di mezzi di comunicazione diretti con Angora, e finalmente si pronunciavano contro l'invito al Governo di Costantinopoli. Ora la risposta deve essere stata spedita ieri sera. Essa dice in sostanza anzitutto che la scelta di Losanna è definitiva; che la questione della rappresentanza semplice o doppia della Turchia è considerata dagli Alleati come una questione di ordine interno, nella quale essi non intendono immischiarsi; e finalmente che le comunicazioni rapide con Angora saranno assicurate. Questa risposta non potrà pervenire ad Angora prima di qualche giorno; e non è dunque che dopo esser stata ricevuta, e quando i Turchi non credano formulare più obbiezioni, che i loro delegati potranno mettersi in viaggio.

Per tali ragioni, un ritardo nella riunione di Losanna è pressochè inevitabile.

Il Re torna a San Rossore

I sottosegretari al Quirinale — Un freno alle onorificenze — Economie sulle missioni all'estero — Deputati socialisti contro la circolare Di Cesarò.

Roma, 4, notte.

Oggi, alle 15, il Re ha ricevuto al Quirinale i nuovi sottosegretari di Stato, i quali sono stati introdotti alla presenza del Sovrano dal presidente del Consiglio, onorevole Mussolini. Il Re si è lungamente trattenuto a discorrere con i sottosegretari, compiacendosi in modo particolare che la maggior parte di essi sono feriti di guerra e decorati al valore. Domani il Re tornerà a San Rossore.

Si annuncia imminente un provvedimento ministeriale tendente a limitare la concessione delle decorazioni. Un tale provvedimento, se verrà emanato, troverà ottima accoglienza. L'on. Mussolini ha deciso inoltre di ridurre al puro necessario il numero delle Missioni all'estero, ottenendo in tal modo rilevanti economie; perciò il Ministero degli Esteri ha diramato una circolare per sapere quali Missioni italiane si trovino attualmente all'estero, da quali persone siano composte, quali assegni esse godano.

Intanto continua la campagna ministeriale contro le raccomandazioni. Il ministro della Marina, on. Thaon di Revel, ha diramato anche lui la seguente circolare alle autorità dipendenti: «Continuano a pervenire a questo Ministero numerose sollecitazioni intese a soddisfare desideri od interessi singoli di ufficiali e militari della R. Marina. Mentre si conferma che tutte le domande inoltrate per la prescritta via gerarchica saranno sempre esaminate con imparzialità e giusta benevolenza, si informa che sono state date disposizioni affinchè non sia risposto alle sollecitazioni che ancora pervengono in contrasto con la legge e con i regolamenti in vigore, che nessuno, e tanto meno chi dirige, può e deve trasgredire».

Per altro, numerosi deputati socialisti hanno considerato ingiusta, e taluni anche ingiuriosa la circolare a loro diretta dal ministro delle Poste, Di Cesarò, perchè si risparmino le raccomandazioni. Essi sostengono di non aver mai raccomandato alcuno. Così, ad esempio, l'on. Matteotti ha rinviato la circolare al ministro, scrivendo sulla busta: «Per sbaglio di indirizzo». L'on. Musatti rispose invece con una lettera all'on. Di Cesarò, chiedendogli risentitamente se egli, Di Cesarò, non abbia mai fatto raccomandazioni ai Ministeri a favore dei suoi elettori.

Il ministro per le Terre liberate, onorevole Giuriati, ha nominato suo capo di gabinetto il comm. rag. Cesare Oreglia, capo sezione nel Ministero dei lavori pubblici e suo segretario particolare l'avvocato Francesco Odetti Marcorengo.

A dirigere l'Ufficio Stampa presso la presidenza del Consiglio e il Ministero dell'Interno, è stato chiamato il signor Cesare Rossi. Egli avrà a suoi collaboratori il comm. Piero Gotti, i signori Luigi Freddi, Arturo Fasciolo e Mario D'Annunzio.

Alle 14 è partito per Napoli il presidente della Camera, on. De Nicola. A salutarlo alla stazione erano parecchi deputati, tra cui i segretari della Camera on. Cappelleri e Pascale. Il Governo era rappresentato dal sottosegretario di Stato alla presidenza, on. Acerbo.

False voci sugli interessi del Debito Pubblico

Roma, 4, notte.

L'*Agenzia Stefani* dirama questo comunicato ufficiale:

«Sono state sparse voci, in Italia e all'estero, circa il preteso intendimento del Governo di ridurre gli interessi del Debito pubblico. Tali voci non hanno alcun fondamento. Si tratta di losche manovre che il Governo deprimerà con ogni mezzo».

Rassicuranti dichiarazioni di Mussolini a un giornalista inglese

Dodici "camicie nere", a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Il *Daily Express* pubblica il seguente dispaccio da Roma, in data di ieri.

«Le passate minaccie dell'on. Mussolini contro l'Inghilterra, la Jugoslavia e la Svizzera possono venire dimenticate adesso che egli è primo ministro. L'ho interrogato ieri sera intorno al suo discorso di Napoli, nel quale egli disse che l'annessione di Malta fa parte del programma fascista, e derise l'aiuto dato dalle truppe britanniche sul Piave. «*I discorsi pronunziati durante una campagna politica* — egli rispose — *non devono venire presi alla lettera. Io ripeto calorosamente che il desiderio del nuovo Governo italiano è di vivere nelle più intime relazioni coll'Inghilterra. Io spero che fra breve i prossimi atti del Governo fascista cancelleranno ogni cattiva impressione che si fosse creata*».

Una squadra di dodici fascisti in camicia nera ha celebrato oggi la ricorrenza del nostro armistizio, recando una ghirlanda alla tomba del Milite Ignoto, a Westminster.

Un giornale della sera reca che, a quanto un suo *reporter* ha appreso dai fascisti di Soho, uno degli scopi che essi si proporrebbero sarebbe di mettere a posto un centinaio di comunisti e socialisti, che incrinerebbero la colonia italiana. Un altro scopo sarebbe di ottenere possibilmente che una sede più decorosa venga assegnata al nostro Consolato generale di Londra. Questo è un problema che da lungo tempo molti italiani sono venuti sollevando, giacchè la presente sede consolare italiana è innegabilmente indecorosa. Non c'è Consolato che ne abbia una peggiore. Al tempo stesso gli inglesi amerebbero credere che non ci siamo messi in economia su tutta la linea, e se per risolvere questa vecchia questione si adottasse una via di mezzo, anzichè andare all'estremo opposto, si otterrebbe un effetto migliore.

La celebrazione della Vittoria all'Altare della Patria

L'omaggio del Sovrano - La cerimonia a Santa Maria degli Angeli - L'entusiastica dimostrazione - I Ministri in ginocchio dinanzi alla tomba del Milite Ignoto - Il commosso pellegrinaggio del popolo romano.

Roma, 4, notte.

Stamane alle 8.45 il Re, accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Cittadini, si è recato al monumento Vittorio Emanuele per fare atto di omaggio alla tomba del milite ignoto sulla quale aveva fatto deporre una splendida corona di alloro con bacche dorate con un nastro azzurro sul quale erano ricamate in oro da una parte V. E. e dall'altra E. Il Re è giunto inaspettato e mentre alcuni operai erano intenti a terminare i preparativi per la cerimonia, egli è rimasto in posizione d'attenti davanti alla tomba dell'eroe sconosciuto per qualche istante, quindi ha lasciato il monumento e si è recato alla cerimonia.

A Santa Maria degli Angeli

La celebrazione della vittoria italiana è stata improntata oggi ad una solenne austerità. Tempo discreto, negozi chiusi e città imbandierata. Essa ebbe inizio alla monumentale basilica di Santa Maria degli Angeli, le cui navate erano parate a lutto. Sull'ingresso della basilica è stata posta la seguente iscrizione dettata da mons. Giovannelli parroco di Santa Maria degli Angeli, che non ha tralasciato mai occasione per manifestare i suoi sentimenti di patriottismo: «Re, Governo, popolo, commemorano piamente il Milite Ignoto e tutti i gloriosi caduti auspicando per la Patria il più lieto avvenire».

Il tumulo sorge sotto la cupola centrale. Ai lati sono stati posti quattro ceri; intorno prestano servizio d'onore i corazzieri, le rappresentanze dell'esercito in alta uniforme. Sopra il presbiterio hanno preso posto il Re, il Corpo diplomatico, i membri del Governo, i collari e le collaresse dell'Annunziata, il sindaco e la Giunta. Altri posti distinti sotto il presbiterio erano riservati alle autorità civili e militari ed alle rappresentanze. Nelle navate trovarono posto le rappresentanze reggimentali, le associazioni, i fedeli.

Alle ore 9.30 precise il Re preceduto dai funzionari della sua casa civile e militare accompagnato dall'on. Mussolini, dal generale Diaz e dall'ammiraglio Thaon di Revel e seguito da tutti gli altri membri del Governo e da una folla di autorità e notabilità è entrato nella basilica ed ha preso posto sopra il presbiterio di fronte all'altare maggiore. A lato del Re erano tutti i ministri e sottosegretari di Stato che facevano corona al Re; i collari e le collaresse dell'Annunziata i membri del corpo diplomatico e dignitari ed i grandi ufficiali dello Stato e Presidenze del Consiglio provinciale e della Deputazione provinciale, i membri del Municipio, i decorati di medaglia d'oro e numerosissimi altri funzionari. Al Presbiterio ardevano quattro ricchi candelabri recanti le cifre di S. M. donati dai reali alla Basilica quando furono ivi celebrate le loro nozze. Subito è cominciata la messa solenne durante la quale è stata eseguita la messa scritta dal Perosi per il Milite ignoto sotto la direzione del conte comm. Bezzi direttore della cappella di Santa Maria degli Angeli.

Pontificava il cappellano maggiore di Corte mons. Beccaria, assistito dal clero parrocchiale al completo e dai missionari del Sacro Cuore. Tra i presenti si notavano anche i due ex-presidenti del Consiglio on. Orlando e Bonomi, quasi tutti gli ex-ministri e sottosegretari, un grande numero di generali ed ammiragli ed una folla numerosa di invitati e di signore. Al momento della elevazione un trombettiere dei granatieri ha suonato l'attenti, mentre quattro soldati della guardia d'onore al tumulo e i corazzieri presentavano le armi. La Messa è durata 40 minuti. Indi mons. Beccaria sceso nel centro della basilica ha dato l'assoluzione al tumulo, mentre venivano eseguite dai cantori le preghiere per i defunti. Alle 10,30 il Re è uscito dalla basilica accompagnato dall'on. Mussolini e da tutti i ministri fino all'automobile e fra gli applausi dell'immensa folla acclamante, mentre le truppe presentavano le armi ha fatto ritorno al Quirinale.

Il corteo

Intanto fin dalle 9 piazza Venezia era già gremita di folla, in attesa della cerimonia innanzi alla tomba del Milite Ignoto. Il centro della vasta piazza era tenuto sgombro, per il passaggio delle vetture, da reparti di truppa in grande uniforme. Anche innanzi alla scalinata era stato lasciato libero un ampio quadrato. Alla sinistra presso la scalinata si trovava la musica di fanteria; lungo la scalinata erano schierati ai due lati i carabinieri, a sinistra vi era anche una rappresentanza dei «sempre pronti» con gagliardetto ed alla destra un'altra di fascisti pure con gagliardetti. Sul riquadro prospiciente la tomba prestavano servizio d'onore reparti di marina. Presso la tomba avevano preso posto a sinistra i decorati di medaglia d'oro, i mutilati ed i combattenti; a destra un numeroso gruppo di ufficiali superiori dell'esercito e della marina. Innanzi alla tomba ardevano due fuochi a spirito. La tomba era cosparsa di fiori e intorno, oltre la grande corona inviata dai Sovrani, ne erano deposte altre numerose tra cui quelle inviate dalle ambasciate di Francia, del Belgio, del Giappone, dell'Inghilterra e dalle Legazioni di Romania e di Serbia. Dai pennoni del monumento sventolavano le bandiere come pure tutte le case prospicienti piazza Venezia erano adorne di bandiere tricolori. La folla va sempre aumentando, tanto che in breve tutta l'ampia piazza presenta uno spettacolo imponente. Anche le finestre e le terrazze sono affollatissime.

Alle ore 10 il campanone del Campidoglio comincia a suonare lenti rintocchi a cui subito dopo si associano le campane di tutte le chiese di Roma, mentre dal forte di Monte Mario tuona il cannone. Il momento è commovente, la folla sembra raccogliersi in silenzio e tutti gli spiriti e gli sguardi si rivolgono verso l'altare della patria. Alle 10,40 giunge l'automobile che reca il presidente del Consiglio seguita da numerosissime altre che recano i membri del Governo e le personalità che hanno assistito alla cerimonia religiosa nella chiesa di S. Maria degli Angeli. Quando l'on. Mussolini scende dall'automobile ed appare tra il generale Diaz e l'ammiraglio Thaon di Revel, le truppe presentano le armi, mentre dalla folla si eleva un fragoroso grido di evviva. Quando tutti i membri del Governo sono scesi dalle automobili si forma il corteo; precede il presidente del Consiglio con ai lati i ministri della guerra e della marina; vengono quindi tutti gli altri ministri, sui petti della maggior parte di essi si vedono i segni del valore dimostrato in guerra.

Alla tomba del Milite Ignoto

La folla segue a capo scoperto l'avanzare del corteo che sale la scalinata e si sofferma innanzi alla tomba dell'eroe sconosciuto. Il Presidente del Consiglio on. Mussolini si inginocchia, il suo gesto è seguito da tutti i presenti. Il momento è solenne e commoventissimo; le madri e le vedove di combattenti hanno gli occhi pieni di pianto. Dalla piazza giungono le note della canzone del Piave. Mentre continuano i rintocchi delle campane tutti gli ufficiali e i soldati che fanno il servizio d'onore sono sull'attenti e presentano le armi.

I rappresentanti del Governo si trattengono in ginocchio qualche istante, quindi l'onorevole Mussolini, seguito dagli altri ministri e sottosegretari, lascia il monumento, tra l'entusiastiche acclamazioni della folla.

Subito dopo un altro corteo composto di generali e ammiragli, alla cui testa erano il generale Badoglio e il generale Giardino e nel quale si notava anche il senatore conte Volpi governatore della Tripolitania si è recato a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Dopo che i generali hanno lasciato il monumento, una enorme folla vi è salita ed ha sfilato innanzi alla tomba.

Non meno solenne è riuscita la cerimonia pomeridiana ancora all'altare della Patria. Piazza Venezia era, fin dalle ore 14, rigurgitante di folla. Nonostante il tempo fosse divenuto piovoso, poco dopo le 14 cominciarono a giungere le rappresentanze di associazioni patriottiche, politiche ed apolitiche, quasi tutte con bandiere e recanti corone. La piazza venne fatta sgombrare nella sua parte centrale prospiciente il monumento da reparti di truppe, mentre una doppia fila di carabinieri teneva sgombra nel centro la grande scalea d'accesso alla tomba del Milite Ignoto. Ai lati dello scalone sulle spianate dell'altare della Patria presero posto i decorati di medaglia d'oro, le rappresentanze delle vedove e degli orfani di guerra, quelle dei veterani e dei reduci delle patrie battaglie, e squadre numerose di nazionalisti in camicia azzurra e di fascisti in camicia nera.

Per un'ora consecutiva continuarono ad affluire rappresentanze con bandiere, corone e musiche, che suonavano l'inno reale ed altri inni patriottici. La Deputazione ed il Consiglio provinciale sono intervenuti in massa, preceduti dal gonfalone della provincia e da una grande corona di alloro. Vi erano pure numerose squadre di esploratori. Le associazioni si schierarono nella piazza, ove poco dopo entrò, preceduto dalla propria musica, un reparto di milizia azzurra con alla testa un plotone di cavalleria nazionalista.

L'omaggio del Comune

Alle 15,30 giunse ai piedi del monumento la rappresentanza municipale in un corteo così formato: precedeva un drappello di guardie, quindi la musica municipale e i famigli del Comune recanti una grande corona di alloro con bacche dorate e coi nastri dai colori municipali. Seguiva un drappello di vigili recanti il gonfalone municipale e le 14 bandiere dei rioni. Venivano poi il Sindaco, comm. Cremonesi, con la Giunta ed il Consiglio comunale al completo, seguivano alti funzionari municipali e chiudevano il corteo altri gruppi di guardie municipali e di vigili. Mentre la musica suonava l'inno reale, il corteo salì la gradinata e i vigili deposero sulla tomba del Milite Ignoto la grande corona. Il Sindaco, la Giunta, i consiglieri e tutti i presenti si inginocchiarono reverenti per qualche istante. Un raggio di sole salutò l'emozionante momento. Riformatosi quindi il corteo nell'ordine stesso in cui era giunto, riprese la via del Campidoglio, salutato dalle bandiere e dalle varie musiche che ripetevano gli inni patriottici acclamatissimi.

Cominciò poi innanzi alla tomba del Milite Ignoto la sfilata delle bandiere, delle associazioni e delle corone che man mano venivano deposte, mentre i fascisti, arrampicatisi sulle parti alte del monumento a Re Vittorio Emanuele, lanciavano di lassù il loro *alalà* all'Italia, a Casa Savoia e al Re, tra [illegible] e prolungati applausi. La sfilata durò assai a lungo; quindi la folla immensa che gremiva la piazza e le adiacenze si disperse in ordine perfetto. Verso le ore 16,30 nuova folla affluente in piazza Venezia da ogni parte, ha oltrepassato il cordone di truppa e ha invaso il monumento per sfilare reverente dinanzi alla tomba dell'Eroe sconosciuto. L'animazione nella piazza e in tutte le adiacenze è continuata straordinaria tutta la giornata.

L'imponente corteo di Milano

Milano, 4, notte.

L'anniversario della Vittoria è stato celebrato a Milano con parecchie cerimonie. Prima cerimonia fu lo scoprimento della lapide a Palazzo Marino, in onore dei 115 dipendenti municipali caduti sul campo.

Contemporaneamente alla cerimonia a Palazzo Marino, si svolgeva il corteo fascista. La radunata avvenne sul Viale fra Porta Nuova e Porta Garibaldi. 1200 fascisti con 25 gagliardetti affluirono dalla Stazione Centrale, dove erano giunti con alcuni treni speciali dalla Provincia. Il corteo sfilò per corso Venezia, corso Vittorio Emanuele, piazza del Duomo, via Carlo Alberto, via Santa Margherita. Alle 11,30 giunse in piazza della Scala, atteso dalla folla che usciva dalla cerimonia comunale. Dal balcone del Municipio parlarono vari dirigenti fascisti.

Inoltre nelle Caserme dei reggimenti di stanza a Milano, è stata murata una lapide riproducente il Bollettino della Vittoria, lapide fusa col bronzo dei cannoni nemici. La cerimonia si è svolta dinanzi alle famiglie degli allievi e ad un ristretto numero di invitati, che occupavano le diverse Caserme. In quella di Sant'Ambrogio, il discorso commemorativo è stato tenuto dal tenente Ancona.

Anche il personale dipendente dalla Ferrovia del Nord ha voluto ricordare i nomi dei propri caduti in guerra, murando una lapide nell'atrio della Stazione e inaugurandola nella mattinata.

Nel pomeriggio è seguito il grande corteo di celebrazione. L'organizzazione del corteo è stata quest'anno più rigorosa e più ordinata che negli anni passati. Il Comitato delle onoranze aveva provveduto a che tutte le rappresentanze si collocassero nelle vie affluenti ai viali Bianca Maria, Maino, Monforte e Venezia. Fra le personalità intervenute abbiamo notato il generale Cattaneo, il generale Biancardi, molti ufficiali superiori, fra cui tutti i comandanti dei corpi e reparti del Presidio, il rappresentante del Prefetto, il commissario regio del Comune [illegible]. Le truppe di servizio [illegible] agli ordini del capitano Farina [illegible].

d'Armata. Prima che il corteo si muovesse si pensò di onorare i caduti delle 5 giornate, deponendo ai piedi del monumento una grande corona di palme e bacche dorate, con un nastro tricolore. Il corteo quindi si muove. La folla è enorme e acclama anche dai balconi sotto i quali il corteo passa. Nell'aria volteggiano areoplani lanciando fiori e cartellini con scritte patriottiche. In testa al corteo è un plotone di carabinieri a cavallo, poi vengono soldati di altre armi e un plotone di guardie regie. Seguono le rappresentanze del 7.o, 8.o e 68.o fanteria, un plotone di bersaglieri, uno di guardie di finanza, uno squadrone appiedato del 3.o Savoia Cavalleria, un mezzo battaglione di artiglieria a cavallo, un battaglione del 27.o reggimento artiglieria ed altri ancora.

La sfilata è interminabile. Passano gli arditi, coi gagliardetti dei Fasci, garrenti al vento, e Associazioni patriottiche, con numerosi vessilli. Le note della Marcia Reale squillano. Esse sono accolte da grida entusiastiche, specialmente dal gruppo degli ufficiali, delle madri e delle vedove dei caduti. Il corteo attraversa via Durini, corso Vittorio Emanuele, piazza del Duomo, via Dante e si reca al Castello Sforzesco, ove sfila di fronte al masso del Grappa. Discende poi dalla parte opposta, per defluire in via Ricasoli, sciogliendosi quindi sulla piazza della Stazione Nord. I partecipanti al corteo, passando dinanzi al masso del Grappa salutarono col braccio sinistro alzato. Alle 16 l'imponente corteo si scioglie e tutti si riversano verso il centro. Nessun incidente da segnalare.

Un episodio. Al Fascio di via San Marco si è presentata spontaneamente, prima del corteo, la presidenza della Lega dei muratori. Essa ha consegnato la bandiera rossa colla falce ed il martello ed ha chiesto di avere una bandiera tricolore per partecipare al corteo di oggi. E' stato ricevuto da Secbo Longhi, che ha consegnato il vessillo tricolore richiesto.

Una dichiarazione dell'on. Facta

L'on. Luigi Facta, che tutta Italia rispetta per il suo specchiato galantomismo, per lo spirito di sacrificio con cui ha servito il paese, per il suo alto sentimento di italianità, ci prega di pubblicare questa sua lettera, che è un grido di protesta della sua nobile anima:

L'on. C. M. De Vecchi mi indica nel Giornale d'Italia, *fra i traditori della* Patria.

Una vita purissima, fremente di ogni passione per l'Italia, una illimitata devozione al Re, la mia famiglia votata alle supreme abnegazioni, il sangue e il valore dei miei figli, proclamati coi segni che santificano la mia casa, insorgono e rispondono.

Io, fiero, sdegnoso, non aggiungo parola.

Luigi Facta
Deputato al Parlamento

Tra Mussolini e Badoglio

Roma, 4, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane nella chiesa di Santa Maria degli Angioli il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, si è avvicinato al gen. Badoglio e gli ha stretto calorosamente la mano. Il giornale dice che il fatto ha destato i più lunghi commenti, essendo note le censure fatte dal giornale di Mussolini al gen. Badoglio per un supposto piano di soffocamento del fascismo, piano già smentito dallo stesso gen. Badoglio.

gli orfani di guerra, madri e vedove, combattenti, autorità civili, militari e religiose, l'on. Rossini, le rappresentanze delle Associazioni cattoliche, del Fascio, delle Società e degli Enti cittadini, Istituti. La banda militare in capo, ecc. Numerose erano le bandiere e bellissime le corone per le tombe dei Caduti. Sopra un altare da campo, al cimitero, il rappresentante di mons. Vescovo celebrò la messa, durante cui la musica eseguiva l'inno del Milite Ignoto, fra le salve dei cannoni ed il suono delle campane. La banda suonò gli inni patriottici. Il corteo procedette poscia alla distribuzione delle corone portate dalle varie Associazioni. Nel pomeriggio lo stesso corteo ingrossato da molte forze fasciste, si recò allo scoprimento della lapide ai Caduti di Novara esistente nel palazzo comunale, alla quale fu dal Fascio deposta una corona di fiori. Allo scoprimento parlò applaudito il regio commissario comm. Carpani. Poi il corteo si portò a comizio nel cortile del palazzo del mercato dove parlarono il signor Aldo Roccinel, da Vittorio Veneto in nome di quelle popolazioni e il rag. Amedeo Bellini.

Nelle altre città

A GENOVA.

Per commemorare la data del 4 novembre il Sindaco e la Giunta hanno invitato la cittadinanza ad una visita a Staglieno per deporre fiori sulla tomba dei morti gloriosi. La città era imbandierata. Manifesti patriottici sono stati affissi dai mutilati di guerra e da altre Associazioni patriottiche. Alle ore 9 si è formato il fastoso corteo, partendo dall'Acquasola, che si è avviato a Staglieno. Apriva il corteo una squadra di vigili urbani ciclisti, parecchie musiche cittadine e militari, drappelli di vigili urbani e di vigili del fuoco. Seguiva un carro carico di corone e dietro gli orfani di guerra, le vedove e madri dei caduti di guerra, autorità civili, militari, i decorati, i combattenti, i veterani garibaldini, ufficiali in congedo; seguivano ancora la musica dei fascisti con squadre di fascisti e di nazionalisti, numerose Associazioni civili, militari, patriottiche, con bandiere e gagliardetti. Le numerose bande alternavano lungo il tragitto l'Inno al Piave, a Giovinezza. Il corteo lunghissimo ha attraversato le principali vie della città, fra la commozione di grande folla plaudente e che faceva ala; dalle finestre imbandierate e gremite cadeva una vera pioggia di fiori. I negozi erano chiusi. A Staglieno, fra religioso silenzio e la visibile commozione dei presenti, fu celebrata all'aperto la messa in suffragio dei caduti. Al termine di questa tutti i presenti si inginocchiarono per un minuto in religioso raccoglimento, mentre le truppe presentavano le armi. Per disposizione della Curia arcivescovile tutte le campane suonarono a distesa per circa mezz'ora. Al termine della messa autorità ed Associazioni deposero le moltissime corone sul Campo Trento e Trieste, dedicato ai caduti per la patria. Il corteo riuscitissimo e imponente, quindi, si sciolse nel più perfetto ordine e tutti i mezzi di locomozione vennero presi d'assalto. Al corteo si calcola che parteciparono circa 40 mila persone. Questa sera, alle ore 21, al salone Olimpia, per invito del Fascio e dei Legionari di Fiume il ten. dott. Tommaso Cerfosio commemorerà la vittoria con una conferenza.

A SAVONA.

Alle 9, in Piazza Mazzini si è svolta una solenne cerimonia religiosa. Sul portone dell'antica chiesa dei Padri Scolopi, ora oratorio della S.S. Trinità, è stato eretto l'altare per la messa di Requiem. La scalinata che dà accesso alla chiesa era parata a lutto, con frangie dorate. Sull'altare, fiori e reliquie. Dietro l'altare, una dedica ai prodi caduti. Nel centro della piazza, attorno alla quale si erano schierate Associazioni e truppe, sorgeva sopra un affusto di cannone il catafalco, ricoperto da una grandissima bandiera italiana. Ha celebrato la Messa don Gio. Batta Calcagno, arciprete di Vado Ligure, cappellano di guerra, fregiato di quattro medaglie al valore. Durante la Messa, tutte le campane delle chiese di Savona suonarono a festa, compresa la storica campanona della vetusta Torre del Brandale, che racchiude secoli di storia e che fu battezzata col nome sacro di Vittoria. Alla elevazione le trombe squillarono l'attenti, le truppe presentarono le armi, i vessilli si curvarono, le vedove, le madri, gli orfani s'inginocchiarono, ed il popolo raccolto rimase rigido, sull'attenti, mentre le musiche eseguivano le note della Marcia Reale. Finita la sacra cerimonia, don Calcagno, dall'alto dell'altare, pronunziò un breve, ispirato discorso. Si formò quindi il corteo, imponentissimo, il quale percorse via Mazzini, Corso Principe Amedeo, via Paleocapa e Piazza Mameli, dove, sfilando dinanzi il Cippo del Milite Ignoto, provvisoriamente eretto in una di quelle aiuole, fu un getto incessante di fiori, mentre le musiche eseguivano la Canzone del Piave.

Prima della cerimonia, alla Caserma di San Giacomo, dove ha sede il 2.o gruppo di artiglieria da costa, al comando del tenente colonnello cav. Bruno, si svolse un gentile episodio. Le reclute del 1902, addette a quel Gruppo, con nobile e patriottico pensiero, vollero offrire una corona di ferro alla memoria dei loro predecessori caduti in guerra, a testimonianza della fraternità di armi. Il colonnello Bruno pronunziò un breve ed elevato discorso ringraziando i suoi nuovi artiglieri per il devoto omaggio. La cerimonia, alla quale assistettero rappresentanze di fascisti, nazionalisti e combattenti, lasciò nell'animo di tutti un caro e commovente ricordo.

A SPEZIA.

Un corteo formatosi in piazza Benedetto Brin, al quale hanno partecipato tutte le autorità civili e militari, l'amministrazione comunale, le truppe dell'Esercito e della Marina e numerosissime Associazioni con bandiere, ha attraversato le vie della città sotto una pioggia di fiori. Al palazzo dell'Ammiragliato il sindaco ha deposto una corona alla lapide riproducente il bollettino della vittoria, quindi il corteo si è recato in piazza Verdi dove si è formato un quadrato. Il sindaco, alla presenza del Comandante in capo del Dipartimento marittimo, ha fatto la consegna alle famiglie di caduti in guerra di varie onorificenze decretate alla memoria dei loro cari. Unico oratore è stato il supermutilato Tognoni, decorato di medaglia d'oro, che ha inneggiato alla vittoria delle armi italiane, raccomandando agli italiani di esserne degni. Il corteo è quindi sfilato nuovamente per la via Chiodo ed il corso Cavour, recandosi al palazzo del Comune, ove, dopo un nuovo breve discorso del prode Tognoni, si è sciolto.

A VENEZIA.

Venezia ha commemorato la festa della Vittoria con un grandioso pellegrinaggio alle tombe dei caduti. Parecchie migliaia di cittadini, di militari e di fascisti si sono recati a S. Michele per la mesta cerimonia. Nella chiesa del cimitero il patriarca di Venezia cardinale Lafontaine, ha celebrato una Messa solenne, alla quale hanno assistito tutte le autorità cittadine, ed ha quindi impartito l'assoluzione ai morti.

A VERONA.

L'anniversario della Vittoria è stato solennemente commemorato con diverse manifestazioni. Un imponente corteo, passando dinanzi al palazzo del Municipio, ha reso solenni onori al gonfalone municipale, decorato della croce di guerra.

A PARMA.

In forma semplice e solenne, le autorità cittadine e le associazioni dei fascisti, dei mutilati e dei combattenti si sono recate al cimitero a deporre fiori sulle tombe dei caduti. Il solo gonfalone del Comune ed il vessillo dei mutilati precedeva il corteo. Nessun discorso venne pronunciato.

A BOLOGNA.

Sulla rotonda della Montagnola un cappellano decorato al valore ha celebrato una solenne messa da campo. Quindi è stata fatta la consegna della «fiamma» alla centuria Piave dell'Associazione nazionale combattenti. Subito dopo si è formato un lunghissimo corteo che percorrendo la via Indipendenza si è recato al palazzo delle Poste e Telegrafi dove è stata inaugurata una lapide ai ricordi dei Caduti. In piazza Vittorio Emanuele dinanzi alla basilica di S. Petronio, era stato eretto un tumulo simboleggiante la tomba del Milite Ignoto. L'arcivescovo mons. Nasalli Rocca ha impartito la assoluzione al tumulo; poi vi sono stati alcuni istanti di raccoglimento annunciati da squilli di tromba durante i quali tutta la folla inginocchiatasi è rimasta in religioso silenzio. Subito dopo, per mezz'ora, le campane degli Asinelli e dell'Orologio hanno suonato a distesa per ricordare la ricorrenza della grande vittoria mentre ad intervalli venivano sparate salve di artiglieria. All'esterno del Palazzo comunale è stata poi inaugurata una lapide sulla quale è scolpito il bollettino della vittoria. Dopo brevi applaudite parole del commissario prefettizio comm. Ferrero, l'on. Paolucci, decorato di medaglia d'oro ha pronunciato dal balcone di Palazzo d'Accursio un discorso tra continue e calorose acclamazioni della folla. Il corteo ha sfilato dinanzi alla lapide al suono della marcia reale.

A CUNEO.

Alle 8.30 nella chiesa di S. Sebastiano venne celebrata una messa in onore dei caduti, su iniziativa dell'Associazione delle madri e vedove dei morti in guerra. Dopo la messa, si è formato un imponente corteo a cui hanno preso parte tutte le autorità e tutte le associazioni, che si è recato a deporre corone al monumento dei caduti ai giardini pubblici. Hanno deposto corone: i mutilati, le madri e le vedove, reduci, i tubercolotici di guerra. L'avv. Cabutto, presidente dell'Associazione dei mutilati e invalidi, ha pronunziato un vibrante discorso in cui ha rivendicato il sacrificio dei prodi che fecero la guerra che non dev'essere oggi asservito a mire di dominio e di partito. Dopo il discorso dell'avv. Cabutto, le truppe del Presidio sono sfilate davanti al monumento, mentre la banda del 22.o Fanteria e la fanfara del 2.o Alpini eseguivano gli inni della Patria. Si è ricomposto poi il corteo che attraversò via Roma si è recato alla caserma Carlo Emanuele III, mentre il campanone civico suonava a distesa. Alle 11 in Municipio è seguita una cerimonia cui la Giunta ha voluto dare speciale solennità. E' stata consegnata la medaglia al valor civile agli operai Ferraris Carlo di Villarbois (Novara), metallurgico, Cirri Giuseppe e Bruno Giuseppe, ferrovieri. Il Ferraris salvava cimentando la propria vita il maggiore degli alpini cav. Aceto Felice che era, la moglie e il figlio, mentre era in vettura fu dal cavallo imbizzarrito trascinato in una pazza fuga sul corso Nizza della nostra città.

Gli altri due trassero a riva un uomo che a scopo di suicidio si era gettato nel Gesso dal quale fu tratto incolume dopo inauditi sforzi, data la corrente impetuosa. Al Ferraris venne assegnata la medaglia d'argento come pure ai due ferrovieri, consegnata stamane dal sindaco comm. avv. Bassignano ai valorosi operai con un discorso nobilissimo in cui esaltò le forze del lavoro e la magnanimità di questi oscuri eroi che in giorni in cui sembrava scatenarsi l'odio di classe riaffermarono la umana solidarietà. Le parole del Sindaco furono vivamente applaudite.

Parteciparono alla cerimonia tutti i sodalizi, i rappresentanti di tutti i partiti compreso il Fascio, di combattimento, il gen. Raimondo, i colonnelli Rea, Airaldi, Bruino, il gen. Robbio e prestò servizio la musica la «Novella».

A TORTONA.

All'ingresso principale della caserma Passalacqua, presenti tutte le autorità civili e militari, con un patriottico discorso del tenente colonnello comandante del presidio, cav. Mazzetti, venne inaugurata una targa in bronzo riproducente il Bollettino della Vittoria. Nella vicina frazione di Bettole di Rivalta Scrivia, dopo una funzione religiosa ed un ordinatissimo corteo preceduto dalla squadra fascista «Cesare Torriglia» di Passalacqua, presente numeroso pubblico, al cimitero vennero commemorati i caduti in guerra ed in modo particolare la medaglia d'oro Cesare Torriglia, caduto al Piave e tumulato nel sepolcreto di famiglia. Pronunziarono commosse orazioni il pubblicista Attilio Capra, il signor Umberto Balli, ed in ultimo ringraziò con un elevatissimo discorso il fratello del caduto signor Piero Torriglia. Nel pomeriggio si svolse un gran corteo al cimitero. Al corteo presero parte numerosissime rappresentanze, tra le quali i combattenti, i mutilati, i reduci ed i legionari e diverse centinaia di fascisti, il sindaco, il colonnello, tutte le autorità civili e militari, la pubblica assistenza, ecc. Il lungo corteo percorse le vie cittadine tra una folla plaudente ed entusiasta.

AD ALESSANDRIA.

Il quarto anniversario di Vittorio Veneto è stato degnamente ricordato nella nostra città con una imponente manifestazione patriottica. Alle 9.30 in Piazza Garibaldi, presenti tutte le Autorità locali, sono convenute le Associazioni con bandiera e le truppe del presidio che, inquadrate militarmente, al suono degli inni nazionali, hanno percorso le vie principali della città, imbandierate e festanti, recando sulle tombe dei militari deceduti negli ospedali di guerra corone di alloro con palme. Il lunghissimo corteo, al quale si può dire ha partecipato l'intera cittadinanza, rappresentata dai Sodalizi politici, patriottici, militari e privati, ha impiegato oltre un'ora a sfilare per le vie, fatto segno a continue manifestazioni d'italianità. L'imponente cerimonia è terminata poco dopo le ore dodici. Questa sera nei Teatri sono stati suonati gli inni nazionali, applauditissimi. Gli edifici pubblici ed i quartieri sono illuminati.

A NOVARA.

Nella mattinata, mentre in caserma il Comandante della Divisione passava in rivista le truppe, all'istituto dei salesiani ed in chiesa se ne benedetta ed inaugurata la nuova bandiera della Opera del Collegio, con un discorso patriottico di mons. Bartiera, che presiede la Curia vescovile. Alle 9.30 si formò il corteo indetto dalla Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti, sfilò in piazza Vittorio per le vie della città diretto al cimitero. Un drappello dei carabinieri, pompieri e vallette comunali in alta uniforme, da

A PINEROLO.

Alle 9.30 in piazza Vittorio Emanuele, alla presenza di tutte le truppe del Presidio, della scuola, delle associazioni, di tutte le autorità cittadine, fra cui l'on. Facta, venne celebrata la messa al Campo cui assistette una folla grandiosa. Terminata la funzione disse brevi parole il generale Bellotti, comandante la Scuola d'applicazione di cavalleria, dopo di che fra la generale commozione la truppa e tutti gli intervenuti si prostrarono in ginocchio per un minuto fra il più religioso silenzio in omaggio al milite ignoto. Nel pomeriggio un corteo cui partecipavano le autorità civili e militari, le associazioni con oltre 30 vessilli e numerosissimo popolo, preceduto dalla Banda del Battaglione Alpini Pinerolo, percorse le principali vie cittadine recandosi al Cimitero offrendo tributo di fiori alle tombe dei Caduti. Davanti alla croce monumentale parlarono l'avv. Cochino pei Combattenti, il comm. avv. Risso, sindaco, ed il generale Bellotti a nome dell'Esercito.

AD ASTI.

Ad iniziativa dei partiti nazionali e dalla amministrazione municipale si è formato un imponente corteo che mosse, da piazza del Municipio per il corso Alfieri e piazza Alfieri si è recato al cimitero portando corone alle tombe dei caduti. Il corteo era aperto dalle autorità cittadine e ad esso presero parte tutte le associazioni, nonchè i mutilati di guerra, i fascisti e i nazionalisti. Immensa folla ha assistito allo sfilamento del corteo. Al cimitero prima dell'ufficio funebre il nostro vescovo mons. Spandre ha pronunziato commoventi parole. La cerimonia si è svolta senza il minimo incidente.

A BIELLA.

L'anniversario della vittoria è stato celebrato con un ufficio di suffragio alla cattedrale, durante il quale mons. Gartellino pronunziò un patriottico discorso. In tale occasione venne pure benedetta la nuova bandiera dell'Associazione delle madri e delle vedove di guerra. Un lunghissimo corteo percorse in seguito le vie della città e si diresse al Teatro sociale, dove davanti ad un pubblico numerosissimo il valoroso cappellano militare don Giuseppe Salza, commemorò la storica data. Parlarono pure l'avv. Bodo e la signora Spilotti Versano, per le vedove di guerra. Alla sera una fiaccolata organizzata dal Fascio percorse la città al suono degli inni patriottici.

A CAGLIARI.

L'anniversario della vittoria è stato solennizzato con la cerimonia per la consegna di medaglie di riconoscenza e di croci di guerra a famiglie di caduti. Poi il comandante della Divisione ha passato in rivista le truppe, e il Sindaco ha pronunciato un discorso inneggiando alla grandezza della patria ed auspicando alla concordia civile. Il generale Rossi, comandante la Divisione, ha parlato anch'egli incitando a trarre esempio da quanti fecero il sacrificio della vita per la patria. La cerimonia si è chiusa con la sfilata delle truppe al suono degli inni patriottici, dinanzi alla folla plaudente, mentre gli stendardi delle Associazioni si abbassavano in segno di saluto.

A FIRENZE.

Il maltempo, che ha imperversato fin dal mattino, ha costretto a rinviare la solenne cerimonia del giuramento delle reclute che doveva aver luogo in Piazza S. Croce. Ma nel Pantheon di S. Croce è stata celebrata una solenne messa in suffragio di tutti i caduti in guerra, presenti le autorità cittadine ed una larga rappresentanza di Associazioni, nonchè reparti di truppe del presidio che prestavano servizio di onore. Contemporaneamente è stata benedetta la bandiera della Associazione delle madri e vedove di guerra. Alle ore 11 nel salone dei Cinquecento, in Palazzo Vecchio, ha avuto luogo l'inaugurazione del vessillo della sezione fiorentina del Sindacato nazionale postelegrafonico. Tra vivi applausi ha parlato il segretario della Camera italiana del lavoro. Nel pomeriggio tutti i teatri, cinematografi, bars, caffè, ecc. sono stati chiusi. Alle ore 15 un grandioso corteo si è formato in piazza Indipendenza per attraversare il centro della città fra l'entusiasmo della popolazione. Nonostante che la pioggia cadesse a dirotto, migliaia e migliaia di cittadini assistettero allo sfilamento del corteo.

Ad INTRA e a STRESA.

Auspice l'Associazione degli alpini, ha avuto luogo, ad Intra un solenne corteo e una commemorazione dei caduti. Per domani è stabilita la gita al bosco del Milite Ignoto sul Sasso Corbèl. In quel di Premeno, per cura di quelle Associazioni.

A Stresa si è svolta pure una commovente commemorazione. In tutti i centri del novarese i fascisti e commissari prefettizi organizzarono cortei e celebrazioni.

A BORGOMANERO.

Promossa dal Fascio locale la giornata commemorativa si è svolta in un'atmosfera di concordia. Nel mattino, dopo la messa in suffragio dei caduti, ha parlato brevemente dal balcone del Municipio il fascista Mariani. Nel pomeriggio, dopo l'estrazione della lotteria pro monumento ai caduti, si è formato un corteo imponente a cui hanno partecipato tutte le rappresentanze con vessilli, il Consiglio comunale al completo col sindaco popolare cav. Valsesia, forti gruppi di camicie nere e triari ed una fiumana di popolo. Il corteo si è portato presso il monumento dei caduti in piazza della stazione, dove ha parlato brevemente il comm. dottor Bono; mentre veniva deposta una corona alla base dell'obelisco, gli squadristi si sono inginocchiati rimanendovi per alcuni istanti fra un religioso silenzio. Infine il corteo si è portato al cimitero dove il prof. dott. Corrado Rocchi ha commemorato degnamente i 32 caduti borgomanesi con un discorso.

A PONT CANAVESE.

Pont ha oggi voluto commemorare degnamente il 4.o anniversario della Vittoria con una cerimonia riuscita solenne pel concorso di popolo. Preceduto dalla banda locale è sfilato, con la partecipazione delle squadre fasciste, per le vie del paese imbandierato un imponente corteo, il quale si è recato nella piazza principale a deporre una corona di fiori al monumento dei gloriosi caduti per la Patria. Parlò il dott. cav. Giuseppe Allio della nostra città, vivamente applaudito.

A MONDOVI.

La ricorrenza dell'anniversario della vittoria fu commemorata con un grandioso corteo che attraversò le vie imbandierate della città. Vi parteciparono, con molto popolo, le autorità, i fascisti, le associazioni locali, e reparti militari. Nel teatro di Breo parlarono, celebrando le virtù dell'esercito ed inneggiando all'avvenire della Patria, il sindaco cav. avv. Pagliano, l'avv. Frisetti di Cuneo e l'avv. Massera per i fascisti di Mondovì.

Il Prefetto di Genova festeggiato

Genova, 4, notte.

Alle 16 in Prefettura ha avuto luogo una simpatica cerimonia. I funzionari della Prefettura, della Questura, i comandi dei RR. CC. e della Regia Guardia convennero nel gabinetto del prefetto, senatore Poggi, per offrirgli una artistica medaglia d'oro ed una pergamena in ricordo della sua recente nomina a senatore del Regno. Erano presenti anche il prefetto di Cremona, comm. Rossi ed i sottoprefetti di Chiavari e di Spezia. Ha parlato il vice-prefetto comm. Terzi, ricordando l'opera altamente patriottica del senatore Poggi, che ha risposto visibilmente commosso ringraziando tutti i suoi fedeli collaboratori.

Giornali e giornalisti

Al Comitato direttivo della Federazione nazionale della Stampa italiana il capo del Governo, on. Mussolini, ha dichiarato che egli non pensa all'introduzione di misure restrittive della libertà di stampa, ma intende soltanto che abbia effettiva applicazione la legge per quanto riguarda i reati di stampa. Restano con ciò definitivamente chiariti i dubbi suscitati dal telegramma dell'on. Mussolini al senatore Barzilai, ed espressi da quasi tutta la stampa politica italiana: resta chiarito, cioè, che la condizione formulata in quel telegramma: «purchè la stampa ne sia degna», intendeva soltanto dire: «purchè la stampa non violi la legge». Quel concetto di «vera libertà» del quale parlavamo ieri l'altro come affermato in varie manifestazioni del Governo con espressioni diverse e prestantesi a diverse interpretazioni, risulta così non significare null'altro che la libertà nei termini della legge, secondo che noi stessi sostenevamo dovesse essere.

Prendiamo dunque atto con soddisfazione di queste dichiarazioni del capo del Governo. Ed attendiamo che le norme precise da lui impartite, secondo altra sua dichiarazione fatta al medesimo Comitato, per assicurare la libertà e l'incolumità delle aziende giornalistiche e degli scrittori, abbiano completa effettuazione. Abbiamo troppo senso della realtà per misconoscere che i turbamenti portati dall'episodio rivoluzionario attraverso cui è passata l'Italia non potevano totalmente scomparire in ventiquattr'ore. Vi sono, tuttavia, per quanto concerne la libertà di stampa della quale qui ci occupiamo, alcuni fatti nettamente delimitati e caratterizzati e noti da più giorni in tutta Italia, sui quali è necessario richiamare in modo particolare l'attenzione del Governo. A Milano, la *Giustizia* è tuttora costretta al silenzio, e così il *Lavoro* a Genova; mentre abbiamo appreso tutti quale scempio sia stato compiuto dell'*Avanti!* A Torino, la sede dell'*Ordine Nuovo* è stata occupata dalla polizia, adducendo motivi di ordine pubblico e provocando così la soppressione del giornale; e l'occupazione tuttavia dura senza che da parte delle autorità sia intervenuta alcuna ulteriore giustificazione e dichiarazione. A Roma, *Il Paese*, occupato nel periodo critico dalle squadre — se non erriamo — nazionaliste (particolarmente accanitesi nella capitale, per quel che viene riferito, contro la stampa), trovasi tuttora in stato d'occupazione. Infine — caso più anormale di tutti — due giornali veneti non solo sono tuttora occupati dai fascisti, ma questi li pubblicano per loro conto, quali organi del proprio partito.

Non dubitiamo che il Governo, secondo le dichiarazioni fatte, provvederà senza indugio, completando quell'opera di ristabilimento della normalità che in generale deve riconoscersi bene avviata. Ma occorre che altresì i giornalisti e le associazioni giornalistiche facciano tutto il loro dovere. Purtroppo, ci è toccato sentire, arrossendo di vergogna, che si sarebbero trovati dei giornalisti così dimentichi dei loro doveri di solidarietà professionale da aver fatto opera di eccitazione e di sobillamento a danno di altri giornali, magari anche loro concorrenti sul mercato. E purtroppo c'è stato un giornale romano — qui il fatto non ha bisogno di alcun particolare accertamento, perchè il numero relativo del giornale è a tutti visibile — c'è stato un giornale romano che, di fronte alla frase di colore oscuro — oggi soddisfacentemente chiarita — contenuta nel telegramma Mussolini a Barzilai, si ritenne autorizzato a fare esplicita e totale adesione a quel telegramma, rompendo deliberatamente il vincolo della solidarietà giornalistica di fronte alla prospettiva di una limitazione alla libertà di stampa.

La Federazione nazionale della Stampa ha invitato le Associazioni locali ad inquisire ed a provvedere sugli eventuali casi di defezione da parte di giornali e giornalisti al loro dovere elementarissimo di non prestare nessun aiuto, nè diretto nè indiretto, a imprese in contrasto con quella libertà che è il fondamento medesimo del giornalismo. Occorre che l'invito sia accolto effettivamente e prontamente; e che in genere le associazioni professionali e il giornalismo tutto siano, senza distinzione di partiti, estremamente vigili e totalmente solidali nella difesa della libertà giornalistica. Questa solidarietà, mentre è imposta dalle circostanze straordinarie che attraversiamo, è resa più che mai legittima dal fatto che tutto il giornalismo italiano — per quanto a noi consta — ha saputo, in frangenti così delicati, comportarsi con dignità e prudenza ammirevoli, contemperando la doverosa riaffermazione della idealità politiche proprie a ciascun organo col non meno doveroso riguardo alle esigenze dell'ordine pubblico e dei supremi interessi della patria.

I democratici lombardi e il Ministero

Il Questore di Firenze destinato a Milano?

Milano, 4, notte.

La Federazione democratica lombarda ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio generale della Federazione democratica lombarda, sezione democrazia sociale, convocato nell'imminenza della riunione del Consiglio nazionale del partito a Roma; compiacendosi che la recente grave crisi abbia potuto svolgersi ed esaurirsi dopo essersi avviata, per virtù di regime, reazioni provvedimenti; dà mandato ai delegati del Consiglio nazionale di approvare la partecipazione del gruppo parlamentare di democrazia sociale al ministero Mussolini e confida che il nuovo Governo nazionale saprà mantenere gli impegni assunti verso il paese per una pronta pacificazione e ristabilire le libertà pubbliche e private, per il risanamento della finanza e per la tutela dei diritti delle classi lavoratrici, che auspica tutte riconquistate agli ideali di patria». Il Consiglio ha fatto invito all'on. Gasparotto di svolgere il pensiero della sezione milanese in una assemblea che sarà convocata dal gruppo parlamentare.

La *Sera* riceve dal suo corrispondente di Firenze la seguente informazione che riguarda la nomina del successore del questore Gasti chiamato, come è noto, a Roma. Il nostro questore comm. Palmieri ha ricevuto un telegramma da una personalità amica, nel quale si fa intravvedere la sua nomina a questore di Milano. Sebbene non si abbia ancora alcuna conferma ufficiale della notizia, si ha ragione di ritenere che essa sia esatta».

TEATRI E CONCERTI

Eleonora Duse

nella "Città morta" di G. D'Annunzio

(*Teatro Carignano* - 4 novembre 1922)

Un teatro magnifico: esauritissimo. Una serata bellissima, da restare memorabile, come quella che si ebbe al Teatro Balbo quando Eleonora Duse ricomparve sulle scene. Al finale del terzo atto il palcoscenico si coprì di fiori: spontaneo omaggio di gentilezza e di riconoscenza. E le ovazioni furono ad ogni atto calorosissime.

Di quelli che furono i giudizi sulla *Città morta*, la prima fra le tragedie di Gabriele D'Annunzio, ne troviamo una eco nello studio del Ruberti sul Teatro contemporaneo. Tecnicamente, si disse allora, la tragedia è costruita tutt'altro che inabilmente. La tesi, o morale, è bravamente dissimulata sotto il fatto reale nella sua genuina realtà ed espressione, ma intorno ad essa quale e quanta verbosità e quanta preziosità di concetti! Gli interlocutori analizzano in tutti i sensi le loro sensazioni raffinate, esprimendosi in un linguaggio fuori della vita. La situazione è unica e non manca di drammaticità, ma è analizzata, voltata e rivoltata fino all'esaurimento. Le persone che si aggirano nella tragedia sono come ombre ammalate per troppa sensibilità ed appaiono come tante sfaccettature del medesimo spirito: quello dell'autore.

A distanza di anni dalla prima rappresentazione questi appunti critici, che possono estendersi a grande parte del teatro d'annunziano e indiscutibilmente a tutte le opere che precedettero la *Francesca da Rimini*, si ripresentano anche se il Poeta, della sua meravigliosa prosa, molta ne ha sacrificata alle esigenze teatrali. Le rovine di Micene, «ricca d'oro», l'argolide «sitibonda» ed i cadaveri degli Atridi imbottiti d'oro, incombono meno sull'azione tanto questa parte decorativa è stata sfrondata; meno continui risultano i richiami al fato tragico per cui anche l'atto incestuoso trova la sua giustificazione; ma i personaggi, anche se scarniti, rimangono ugualmente dei dialettici che ci interessano ma non ci commuovono. Anna stessa, la cieca, che pure ha qualche momento umano in quel che è il tormento e la rinuncia per cui si sublima, non esce, se non per virtù di Eleonora Duse, dal regno delle ombre.

Di quella che è l'azione della tragedia penso sia sufficiente richiamare quel tanto che è necessario per dire della interpretazione. Leonardo, sconvolgendo le viscere di Micene, la città morta, per rinvenirvi le tombe degli Atridi, con i segreti che vi scopre, le memorie che rifà vive, in sè e attorno a sè, determina lo sviluppo di quell'atmosfera che è propria delle passioni torbide. Il fato risorge nella grandiosità della sua espressione tragica. Nasce nel cuore di Alessandro, il marito della cieca Anna, l'amore per Bianca Maria, la sorella dell'archeologo; insinua nell'anima di Leonardo, il desiderio incestuoso. Innanzi all'inevitabile, Anna, anzichè frapporsi fra il marito e l'amica, si piega e pensa ad annullare sè stessa; Leonardo, al fato si ribella, uccide la sorella, ancora la innocente causa del desiderio peccaminoso. Delle quattro creature la unica nella quale si possano rinvenire dei trapassi psicologici necessari allo sviluppo di un'azione drammatica è Anna, e questi trapassi Eleonora Duse, con quella sua arte per cui sembra che «nulla le sia ignoto e nulla le sia estraneo» rende mirabilmente.

Il poeta presenta Anna quando questa si sente ancora vicina al marito, ma come una mendicante presso una porta. Quello che avviene nell'anima di Alessandro lo intuisce; ha vicinissima e cara colei che in amore è la sua nemica. Tutto il primo atto vediamo Anna intenta a cercare sè stessa e ad indagare, scrutare e scoprire Bianca Maria. E assistiamo pure al suo profondo accoramento quando si avvede che di fronte alla gioia che irrompe nella sua casa, lei sola rimane estranea. Presente ed assente. Eleonora Duse, qui come in altre sue interpretazioni, concentra tutta la luce in due o tre movimenti: quando cerca vedersi nelle impressioni della nutrice e sorride ad una ultima illusione e quando prende fra le braccia Bianca Maria e si affanna a scoprirla. Sembra veramente in questo momento, come dice la fanciulla, che le sue dita vedano. Ed è un continuo, mirabile gioco di espressioni e il suo volto, par mostrare come in uno specchio le due anime in contrasto.

Nel secondo atto Anna passa sulla scena come un'ombra. La tragedia è stata sfrondata. La Duse rivela che quanto intuiva era la verità e che è già pronta al sacrificio, in un semplice atto: il bacio che dà a Bianca Maria. Ed è materno, espressivo più di ogni parola, l'umile gesto col quale chiama la fanciulla a sè e l'allontana dal marito per darle modo di quietare il tumulto del piccolo cuore. Completamente però Anna non ci si mostra che nel terzo atto, ed abbiamo qui la misura della potenza espressiva della grandissima artista. Nelle indagini che Anna fa per conoscere il mistero che circonda la morte della madre e nel suo accostarsi a Leonardo per disarmarlo contro la sorella, la Duse è di tale umana semplicità e di tale artistica perfezione, che le lunghe ripetute ovazioni del pubblico ci sembrano poca cosa per esprimere l'ammirazione. Gli abissi dell'umano cuore ella discopre. Nè minore commozione è quella che suscita più in noi negli accenti di stupore che le strappano la rivelazione dell'amore incestuoso e l'ultimo suo lacerante grido: «Vedo! Vedo!».

Tra gli interpreti della *Città morta* mi piace ricordare Memo Benassi e la signorina Letizia Bonini. Quella di Leonardo non è una figura di facile composizione. Il Benassi vi raggiunge una notevole forza di espressione. Quando dice ad Alessandro quello che è il suo tormento, ricorda negli accenti e nel gesto, la grande maestra. E non è poca cosa. La Bonini veste di cara ingenuità la dolce Bianca Maria. Calisto Bertramo presenta Alessandro con signorilità. La tragedia si svolge su quadri di magnifico effetto. **gi. mi.**

AL CHIARELLA: Norma.

Un foltissimo pubblico affollò ieri sera il Chiarella per la prima della Norma. L'esecuzione incontrò il favore degli spettatori, che evocarono ripetutamente gli artisti al proscenio, insieme al maestro concertatore Podestà. Applausi a scena aperta ebbero gli esecutori principali, sig.na Amari-Zola, sig.na Agogino ed il tenore Maestri.

Oggi in *matinée* il *Barbiere di Siviglia* di Rossini, col celebre baritono De Franceschi, che sta per partire per l'America dove è stato scritturato. Questa sera *Norma*.

RECITAZIONI DI OFELIA MAZZONI.

Lunedì, 6, alle ore 17.30, nel salone Regina Margherita (corso Galileo Ferraris, 25), avrà inizio il ciclo di recitazioni di Ofelia Mazzoni, per iniziativa della Società Pro Coltura Femminile. Le dizioni proseguiranno nei giorni 8 e 10, alla stessa ora. Il programma su cui si eserciterà l'arte della dicitrice comprende mirabili pagine di prosa e di poesia dei nostri migliori scrittori, da Jacopone da Todi ai contemporanei. Le iscrizioni all'intero ciclo e i biglietti d'ingresso per le singole recitazioni si possono ritirare alla sede della Società Pro Coltura (via Assarotti, 11), nel mattino di domenica, 5, e nei pomeriggi feriali successivi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Recite straordinarie di Eleonora Duse) Riposo.

[illegible] 15: «Barbiere di Siviglia» opera di G. Rossini. Ore 21: «Norma» opera di V. Bellini.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 15 e 21: «La danza delle libellule» operetta di F. Lehar.

BALBO (Compagnia d'operette Mazzoca-Ortolli). — Ore 15 e 21: «La danza delle libellule» operetta di F. Lehar.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Non me lo dicho», bizzarria musicale di G. Berrinetti e Chiri.

SCRIBE (Compagnia dialettale Testa Bonelli). — Ore 15 e 21: «La madamin dle sergis» comm. di Pertinetti.

GIANDUJA (Marionette torinesi Lupi). — Ore 15 e 20: «L'Bernas» bizzarria comico-fantastica.

TRIANON (Compagnia Gazzolo). — Ore 15 e 21: «Plinchi, cera 1-4», vaudeville di Nicola e Antonelli, musica di Pironi.

TEATRO MAFFEI - Ore 15.30 e 21: Spett. varietà.

ESPOSIZ. ARTE DECORATIVA (Palazzo Promotrice - Sale Zeti (Valentino)) — feriale 9 alle 17 e dalle 9 alle 18.

Generali insigniti

della Croce al merito di guerra

Roma, 4 notte.

Una dispensa straordinaria del «Bollettino militare» pubblica oggi la concessione della croce al merito di guerra, ai seguenti ufficiali generali:

Tenenti generali: Cadorna cav. Luigi; Porro cav. Carlo; Brusati cav. Roberto; Capello cav. Luigi; Alfieri; Amari; Angeli; Angelotti; Bandini; Bloise; Boirio; Borghi; Canepa; Cappa; D'Aosta; Delucca; Dolmastro; Durand; Farisoglio; Frugoni; Gatti; Lanini; Lisi Natoli; Locurcio; Maggiotto; Marciani; Margheri; Marvarelli; Morte; Mosollo; Pellegrini; Petitti; Rossi; Ruggeri; Laderchi; Zuccone.

Maggiori generali: Alliana; Arena; Arighi; Ariola; Assante; Bagnani; Berardi; Bernardi; Bernardoni; Besozzi; Bessone; Biggi; Borzarelli; Buonino; Cattaneo; Calderari; Cardella; Castellazzi; Cavillo; Como Dagna Sabina; Consolo; Conticocchi; D'Ajala; Bodoy; D'Havet; De Angelis; De Medici; De Raimondi; Degli Uberti; Del Mancino; Del Re; Dellavalle; Diletti; Fiorotta; Ferrero; Fornaris; Franceschi; Gayano; Gambi; Garruccio; Genovese; Giacometti; Giova; Giorati; Grimaldi; Guerrini; Mafi; Maggiorotti; Marsbaro; Marucco; Masi; Mazzoni; Moera; Moritti; Negri; Navrone; Panicali; Pastore; Petrelli; Piccini; Pasta; Ricciardi; Reversi; Rubin de Cervin; Sacchi; Schilli; Tamajo; Tedeschi; Trisiani; Vergellana; Villa; Villani; Zampieri.

Brigadieri generali: Capalini; Fanni; Ponzini; Rho.

Bollettino militare

Roma, 4 notte.

Arma dei carabinieri. — Zocchi, ten. col., Legione Alessandria, è trasferito Divisione Potenza.

Arma di fanteria. — Cavieri, ten. col., collocato in congedo provvisorio.

Corpo aeronautico. — Tardivi, colonn., disposto, assegnato comando aeronautica aerostati, dirigibili, destinato costruz. di edilizia aeronautica.

Gioielli per quattro milioni

rubati a donna Franca Florio

Firenze, 4, notte.

Alla nostra polizia è giunta notizia da Viareggio che stanotte colà ignoti ladri sono penetrati nella camera occupata da donna Franca Florio in un hôtel della città e rubavano gioielli per oltre 4 milioni. Stamane, alle 5, la signora, ritornando dal Kursaal, constatava il furto e ne dava annunzio alla polizia. Le indagini subito iniziate dalla P. S. e dai carabinieri davano un risultato negativo. L'Hôtel è stato piantonato. La nostra Questura ha incaricato i suoi migliori funzionari e agenti di fare delle indagini onde vedere se i ladri, colla refurtiva, per caso, fossero venuti a Firenze.

Sorpreso a rovistare i cassetti all'albergo tenta uccidersi recidendosi la gola

Genova, 4.

Ieri, all'«Hôtel Bristol», il personale di servizio si accorgeva che la porta della camera tenuta dalla signora dell'on. Lozzaki era socchiusa e udiva nell'interno dei rumori sospetti. Alcuni camerieri allora sono entrati improvvisamente nella camera e sorprendevano un uomo vestito signorilmente mentre stava rovistando i cassetti. Vistosi scoperto, l'individuo estraeva un rasoio e si vibrava un forte colpo alla gola, cadendo in un lago di sangue. Il ladro, che è il commerciante Gandolfi Luigi, di anni 45, da Trieste, qui di passaggio, è stato trasportato all'Ospedale Pammatone. Egli si era prodotta una grave ferita interessante la regione anteriore del collo. Il suo stato non desta però serie apprensioni.

Azioni fasciste nel Borgomanerese

Borgomanero, 4 notte.

Venerdì sera, verso le 23, una trentina di fascisti giungevano improvvisamente a Cressa Fontaneto, dove incendiavano il Circolo comunista. Recatisi poi all'abitazione del Presidente del Circolo, dopo averla schiaffeggiato, lo trascinavano dove divampavano le fiamme per fargli constatare la misera fine dell'ente da lui presieduto. La causa di questa azione fascista va ricercata nel fatto che il Circolo portava ancora l'insegna dei Soviet, malgrado che i dirigenti fossero stati ripetutamente diffidati a toglierla.

A Maggiora, stamane, mentre sfilava un corteo patriottico due comunisti strappavano dalle mani di un fascista il vessillo tricolore lacerandolo in più parti. I fascisti di Borgomanero avuto sentore del grave atto, si portavano prontamente sul posto invadendo la Casa del Popolo. Nessun danno venne [illegible]

Vita saggia nel paese di Amleto

(Nostra corrispondenza particolare)

COPENAGHEN, novembre.

Vi sono paesi in Europa che corrono tanto precipitosamente da fiaccarsi il collo pei fossati e burroni; altri che avanzano con celerità ragionevole, altri con lentezza guardinga; altri infine camminano all'indietro come i gamberi. La Danimarca batte il passo come un plotone di granatieri di Pomerania al passaggio dell'ufficiale. La sua prosperità è grande; la sua civiltà — intesa a dir vero nel senso alquanto esteriore che il secolo XIX ha assegnato alla parola — perfetta; ma manca di luce, di movimento, di vita interiore. Pianura di suolo, pianura di spiriti. Un paese dove tutti, dalla dama di corte al lustrascarpe, viaggiano in terza classe; dove nessuno è povero e pochissimi sono i ricchi e destinati e rassegnati a sparire; un paese, dove la gendarmeria non è chiamata ad altro che a regolare il transito stradale con gesti automatici della mano inguantata di bianco; dove non si uccide, non si ruba, non si bestemmia, non si offende; dove si dice sempre la letterale verità: dove si vive al sicuro di tutto: degli incendi, delle violenze atmosferiche, della vecchiaia, delle malattie, della morte; è certamente degno del più alto rispetto. Se non che la sua rispettabilità, come potrei dirlo? somiglia un poco a quella del paese di Bengodi. Mentre nazioni grandi e piccole — Italia, Francia, Inghilterra, Germania, Polonia, Russia, Grecia, Belgio — a traverso errori e dolori, lagrime e sangue, s'apprestano a fecondare i germi di una nuova civiltà, la Danimarca vive in una neutralità ed in un'attesa piene certo di saggezza, ma a cui difficilmente si potrebbe negare un carattere egoistico. Egoismo casalingo e bonario, quanto si vuole, ma sempre egoismo.

La Danimarca, entrata alquanto tardi nel cerchio vivo della cultura europea — ella festeggia quest'anno il bicentenario dell'apertura del suo primo teatro! — ha tolto in prestito gli elementi della sua formazione spirituale dalle grandi nazioni vicine e lontane, che l'hanno più o meno di gran lunga precorsa: la religione dalla Germania, l'arte dall'Italia, dalla Francia, dalle Fiandre: la politica dalla Germania, dall'Inghilterra e più dalla Francia. Ma non sembra, fino ad oggi, che i vari elementi siano stati così profondamente rielaborati ed assimilati, da fondersi in un tutto organico e compatto e da formare il sustrato di uno sviluppo autonomo.

Il luteranesimo, ad esempio, accolto a suo tempo nelle forme più rigide ed ortodosse, vive ancora perfettamente indisturbato (il cattolicesimo di Joergensen è espressione individuale, pochissimo compresa e senza seguito): chiesa di Stato, con a capo il re; parlamento, investito dell'autorità di legiferare anche in materia religiosa — conseguenza ultima e inevitabile della laicizzazione e nazionalizzazione delle chiese imposta dal protestantesimo — vescovi e pastori trattati alla stregua di ogni altro funzionario; culto spoglio di ogni passionalità, se non proprio di ogni espressione d'arte e di sentimento. Esistono, naturalmente, nel clero, movimenti e contrasti spirituali, ma nessuno rompe il cerchio dell'ortodossia. Lo stesso Grundtvig (1784-1872), prodigioso educatore e «illuminatore» delle masse e grande restauratore del luteranesimo in Danimarca, si guardò bene dall'intaccare minimamente neppure la corteccia del dogma. Oggi, pragmatisti Ricardiani — il Ricard è uno dei più nobili spiriti della Danimarca attuale e la sua azione nel campo culturale e sociale è concordemente giudicata delle più vive e feconde — o pietisti fanatici, negatori della cultura e predicatori di un individualismo di grazia, s'incontrano ancora e s'accordano sul terreno del razionalismo luterano. Di una purificazione dello spirito religioso dalle sue incrostazioni razionali, di una ribellione all'umiliante e soffocante costrizione di quello spirito entro l'organismo statale e nazionale, di una liberazione del clero dagli ingranaggi della vita burocratica, neppure l'ombra. Il popolo danese va in chiesa con quella stessa disciplina con la quale va dall'esattore a pagare le tasse.

Nel campo del pensiero, la Danimarca vive ancora sul passato. Il positivismo, importato dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Germania, gode di un dominio ufficiale non molto dissimile da quello della chiesa luterana. Höffding, a cui da tempo un cittadino «illuminato» ha offerto una sontuosa abitazione, ne è ancora il pontefice. Si è seguito con interesse il movimento pragmatistico ed il bergsonismo, come ora si segue il relativismo: ma senza impegni o adesioni troppo compromettenti. Si ha l'aria di pensare, se non proprio dire: «per il momento teniamoci al sodo; in seguito si vedrà!». L'idealismo è morto e sepolto — roba da 1830 per tutti — l'etica è ancora all'imperativo categorico kantiano, e non si muove di lì. Che la speculazione filosofica possa essere tonificata, vivificata dal travaglio religioso, nessuno pensa. O non c'è lo Stato per questo? In ogni caso, è verosimile che nessun nuovo movimento spirituale verrebbe mai accolto con tranquilla coscienza, se prima non venisse sanzionato dal Parlamento.

Perchè, ad esattamente comprendere lo spirito democratico danese, occorre risalire ancora una volta agli «immortali principi» della rivoluzione francese. La dottrina socialistica, oggi predominante, anche nel Parlamento, si è mollemente adagiata su quei principi, senza riuscire punto a radicalmente trasformarli o ad assorbirli. Eguaglianza, diritti dell'uomo, ragione, sono ancora le molle che agiscono su tutti i partiti: dal conservatore scarsissimo di numero, ma potente per la stampa (*Berlingske Tidende*), ai moderati di sinistra (contadini e agrari: *Berlingske Presse*), ai radicali, il cui organo *Politiken*, diffusissimo nella città, vanta certa tradizione letteraria e intellettuale, ai veri e propri socialisti (*Socialdemokraten*). I quali non hanno minimamente esitato a votare i crediti per la riorganizzazione dell'esercito e per le grandi manovre — anche mentre scrivo, c'è grande scalpitio di fanti e di cavalli e fiero rombo di cannoni sul suolo di Danimarca — contentandosi, per compenso, di una legge sul latifondo, di cui l'ombra di Carlo Marx deve fremere più che non quella di re Amleto. Giacchè, se è vero che il latifondo, premuto dalle imposizioni e dalle tasse e spesso addirittura espropriato, va rapidamente scomparendo, è anche vero che in suo luogo sorgono innumerevoli piccole proprietà legalmente fondate e favorite, le quali formeranno per l'appunto l'argine più poderoso contro l'espandersi del comunismo.

La politica estera è un componimento che si recita a rime obbligate. L'unione con gli altri popoli scandinavi viene riconosciuta come unione di natura; non tuttavia così stretta e così cordiale, che non sorgano e non crescano malumori; ora con gli svedesi che affettano una superiorità punto riconosciuta, ora coi norvegesi che non si rassegnano punto alla loro parte di «liberi» politici. D'altra parte, l'accorto *balancement* tra la Germania e l'Inghilterra era, prima della guerra, un'imprescindibile necessità, sebbene lo spirito pubblico non perdonasse punto alla prima la conquista dello Schleswig-Holstein. Oggi, a guerra finita, l'influsso inglese esercita naturalmente un incontrastato predominio. Nè la delusione patita nel recente plebiscito della zona mista delle provincie contese, ha contribuito certamente a crescere le simpatie verso la Germania. Alla Francia si guarda con grande rispetto e fervida amicizia; ma si considera troppo lontana e forse anche troppo debole, perchè possa far sentire un gran peso sulle sorti del paese. L'Italia è spuntata ora per la prima volta sull'orizzonte politico danese e salutata, a dir vero, con grandi simpatie e speranze. Esiste a Copenaghen una società italiana di cultura con più di un migliaio di soci, una fiorente sezione della *Dante Alighieri*, una società Umberto I e una società Garibaldi, formate in buona parte o in buona parte sostenute da elementi danesi. Ma non va taciuto, per quanto il dirlo sia poco piacevole, che non si nutre in genere un'eccessiva fiducia sulla moralità politica e un poco anche sull'onestà personale dei nostri uomini di Governo, di finanza e di amministrazione. Colpa nostra certo in parte, ma in parte colpa anche del popolo danese. Una più stretta conoscenza ed una più perfetta comprensione tra i due popoli — alla quale le visite ufficiali dei sovrani giovano solo fino ad un certo punto — potrebbero evidentemente spianare il terreno di parecchi pregiudizi od erronee valutazioni.

La Danimarca non ama scosse, pronunciamenti, rivoluzioni. Se un giorno si decidesse a mandar via il proprio re, come ornamento superfluo o troppo costoso della vita nazionale (se ne era parlato un paio di anni fa, ma non credo molto seriamente), lo farebbe sicuramente senza violenze e senza spargimento di sangue, accompagnandolo alla stazione di confine con tutti gli onori dovuti al suo grado. I soli veri reazionari sono oggi gli studenti universitari, certamente, peraltro, molto più moderati e molto più saggi dei giovani *junker* tedeschi, loro colleghi; d'altra parte, i soli veri anarchici sono un gruppo di giovani poeti, con a capo Hartvig Seedorf, assolutamente innocui, nel loro *Sturm und Drang* dionisiaco, tutto da tutti i freni della più austera disciplina classica. Sia mancanza reale di energia creativa, sia abbondanza altrettanto reale di quella merce così scarsa per tutto il mondo che si chiama saggezza, posto in Danimarca per bolscevismo, fascismo, futurismo, cubismo, espressionismo, e insomma per tutti i nuovi e nuovissimi *ismi*, buoni o cattivi, della nostra società irrequieta ed insaziata, non ce n'è.

I romanzieri si contentano di proseguire la tradizione locale e contadinesca, riboccante di moralità, del Jacobsen e del Goldschmidt, o si sforzano (Johan Jensen) a grandi opere di cultura e di educazione a traverso la storia della civiltà. Il teatro dorme ancora sotto le grandi ali di Ibsen — il danese non nasconde il suo orgoglio, che Ibsen abbia sdegnato servirsi di alcuno di quei dialetti della nativa Norvegia, che i nazionalisti *Maalstraever* avrebbero voluto e vorrebbero sollevare a dignità di lingua — o si diverte innocentemente in drammi fantastici di carattere popolare. La musica operistica ondeggia tra Puccini e Massenet, la sinfonistica segue le orme di Debussy e si nutre della migliore tecnica beethoveniana. Il *Folkelied*, il canto popolare continua sulla sua vecchia strada, riadattando a sempre nuove parole i vecchi motivi, grigi, uniformi, scorati. Il grido, il pianto, la gioia dell'«a solo» mancano, e forse non si farà strada mai, nella folla chiusa e spessa. La pittura, dopo essersi aggirata parecchio intorno a Puvis de Chavannes e a Manet, ha scoperto da qualche tempo Cézanne e se lo va tranquillamente digerendo; la scultura guarda fisso a Rodin, ma intanto rimette a nuovo Thorwaldsen. L'architettura, che venti o trent'anni fa si era rianimata al contatto delle vive tradizioni del rinascimento locale, s'è offerta in questi ultimi tempi spontaneamente al cilizio del più rigido e del più spoglio classicismo. Si potrebbe essere più saggi di così?

È veramente sembra che un demone, certo più socratico che amletico, abbia ricolmo di saggezza gli animi dei danesi tutti fino a traboccarne. La sua amministrazione, semplice, chiara, onesta, fila che è un piacere (i nostri interminabili accertamenti e controlli vi sono sconosciuti, nè esistono concorsi per le cariche pubbliche se non per le cattedre universitarie); la sua economia fiorisce, e i *crak* delle sue banche, inevitabile conseguenza della guerra e del dopo guerra, si rimarginano automaticamente come l'acqua si chiude dietro il solco d'una nave. Le forme del moderno *comfort* sono alla portata di tutti (telefono ogni 12 abitanti e bicicletta ad ogni porta di casa); non si trova un analfabeta o anche semplicemente uno screanzato, o una persona che non usi del bagno, a pagarla a peso d'oro.

Ma anche la saggezza, quando è troppa, storpia. Quando si legge della donna ammessa già di diritto, se non di fatto, all'ufficio di pastore ed alla somministrazione dei sacramenti; o della punitiva giustizia la quale, impossessatasi di un pover'uomo che ha maltrattato un cane, lo sottopone a lunghe e minuziose visite psichiatriche e alfine lo condanna a non so quanti mesi di prigione; o dei mezzi inetti e vessatori coi quali i rappresentanti in parlamento delle società di temperanza intendono imporre alle popolazioni una grottesca sobrietà, ci si domanda volentieri se un poco di follia in mezzo a tanta saggezza non farebbe l'effetto del sale nell'acqua destinata alla zuppa. Ahimè! non c'è niente di peggio che di mettersi sulla via della saggezza e di volerla percorrere fino al fondo. Il viandante, che la via conduce a traverso praterie e selve e campi e giardini interminabili, deve per forza alla fine stancarsi, e desiderare la prova o l'orrore di qualche giogaia o di qualche burrone, anche a costo di fiaccarsi le membra o di rimetterci la vita. O forse che, senza quelle giogaie e quei burroni, la vita sarebbe ancora vita?

GUIDO MANACORDA

Lo sciampagna del ministro tedesco delle Finanze

Il direttore della "Freiheit", condannato a 10 mila marchi d'ammenda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

E' terminato stamane davanti al terzo Tribunale di Berlino il processo intentato dal ministro delle finanze Hermes contro il redattore della *Freiheit*, ex-organo degli indipendenti, Riccardo Hensel, per una serie di articoli che l'Hensel pubblicò la primavera scorsa, accusando Hermes di aver ricevuto quasi in regalo delle forte quantità di sciampagna da una Ditta produttrice della regione renana, in compenso di averle procurato appoggi finanziari e ingenti quantità di zucchero. Il processo è durato alcuni giorni, dati i molti testimoni che da una parte e dall'altra erano stati citati. Il Pubblico Ministero concluse favorevolmente per il ministro, chiedendo tre mesi di carcere per l'Hensel; ma il Tribunale non accettò la richiesta del P. M., e condannò il giornalista soltanto a 10 mila marchi di multa, giustificando che tale somma non deve considerarsi alta, dato lo svalutamento del denaro. Il Tribunale ha dichiarato che il giornalista non portò alcuna positiva prova delle sue affermazioni. Si ha riconosciuto il diritto tanto al ministro come agli altri funzionari offesi dall'Hensel di far pubblicare la sentenza a spese del condannato su alcuni giornali.

Nessuno certo può sospettare della correttezza di Hermes; ma sono significanti i commenti dei giornali berlinesi a questo processo. Il *Berliner Tageblatt* nota che fu scelto un pessimo momento per svolgerlo, dato che il ministro doveva dividere il suo tempo fra il Tribunale e la Commissione delle riparazioni. Ciò ha fatto indiscutibilmente penosa impressione, non solo all'interno, ma anche all'estero. Il fatto poi che Hermes ha effettivamente ricevuto dalla Ditta cassette di bottiglie, che in relazione al prezzo del mercato vennero pagate una miseria, ha dato modo al *Lokal Anzeiger* di rimproverargli la sua leggerezza nel trattare con quella Ditta, leggerezza che ha dato occasione ai suoi avversari di attaccarlo. La *Deutsche Tages Zeitung*, pure riconoscendo la buona fede del ministro, come del resto tutti i giornali, non si trattiene dall'osservare che egli avrebbe fatto assai meglio a non accettare nè regali nè mezzi regali da persone che volevano speculare su una buona disposizione a proprio favore negli ambienti ufficiali.

Un comune francese che ha un sole elettore

Parigi, 4, mattino.

Il più piccolo comune di Francia, tanto piccolo da non aver che un elettore, è quello di Morteau, nel Cantone di Andelot, nel dipartimento dell'Alta Marna. Questo comune contava ventun abitanti prima della guerra. Oggi la sua popolazione è costituita unicamente dalla famiglia Cheny con i suoi cinque figlioli e cinque operai agricoli non domiciliati nel comune, cioè in tutto dodici persone. Un solo elettore, il signor Cheny, risiede ormai in quel comune, che non possiede d'altra parte nè Municipio, nè scuola. Il Consiglio municipale di quel singolare comune, è costituito da membri presi fra i proprietari dei villaggi vicini di Andelot e di Bourdons. Il comune di Morteau il cui territorio si estende su 420 ettari, ha tuttavia un bilancio annuo che prevede mille franchi di entrata provenienti da centesimi addizionali.

I mendicanti nel regno dei miliardari

Parigi, 4, mattino.

Il *New York Herald* ha da New York il seguente aneddoto. Nella Sesta Avenue di New York, un mendicante amputato di entrambe le gambe lavorava tranquillamente, quando un agente di polizia che lo sorvegliava avendo constatato che aveva in poco più di una mezz'ora raccolto dieci dollari, lo invitò a seguirlo. Con sua grande sorpresa il mendicante gli indicò nella vicinanza una automobile e gli propose di condurlo al posto di polizia sul suo veicolo. Invitato a spiegarsi innanzi al giudice istruttore, confessò che il suo mestiere gli aveva prodotto tanto da poter acquistare una grande fattoria a Dakota per la quale aveva speso più di ventimila dollari. Rammenterete che non molto tempo fa la polizia riuscì ad assodare che un modesto venditore ambulante di matite aveva ricavato tali benefici dalla sua modesta impresa da acquistarsi parecchi palazzi a New York. L'accattonaggio negli Stati Uniti non sembra un cattivo mestiere.

Una squadriglia d'aeroplani tenterà un viaggio intorno al mondo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 mattino.

Il *New York Herald* annunzia che il capo dei servizi militari aerei degli Stati Uniti sta elaborando un piano di viaggio intorno al mondo di una squadriglia di aeroplani. Si tratta di far passare un certo numero di aeroplani militari attraverso l'Islanda, l'Irlanda, l'Europa centrale e la Siberia. Questo viaggio grandioso avrebbe unicamente uno scopo di propaganda. Un progetto di legge presentato dal segretario di Stato, Weeks, richiede i crediti necessari per tale impresa.

Una squadriglia di aviatori celebri

Parigi, 4, mattino.

L'*Auto* annuncia la formazione di una squadriglia di propaganda unicamente composta di aviatori celebri. Questa squadriglia che si chiamerà squadriglia *Rolando Garros* ha ora ottenuto l'alto patronato del sottosegretario di Stato all'aeronautica e sarà largamente sussidiata dallo Stato. Prenderà parte a tutte le importanti manifestazioni aeronautiche. I noti aviatori Sadi Lecointe, Bernard, Fronval, Casale, Haeglin, francesi, Scarone, Ferrarin e Brack Papa, italiani, e il belga Coppens, comporranno la squadriglia.

Il generoso e coraggioso atto di un ferroviere

Cuneo, 4, mattino.

Giunge notizia da Cavallermaggiore di un coraggioso gesto compiuto da un ferroviere di quella stazione, certo Quaglia Francesco addetto alla manovra: gesto che ha salvato la vita di un giovanissimo studente. Alle ore 21,18 mentre si svolgeva il solito incrocio dei treni delle linee Torino-Cuneo ed Alba-Cavallermaggiore, lo studente quattordicenne Cavallo Ercole, abitante in Cuneo in via Roma 40, si staccava dal folto gruppo di viaggiatori che sostava in attesa del treno di Torino ed attraversato il primo binario si accingeva ad oltrepassare pure il secondo destinato appunto ad accogliere il convoglio sopraggiungente. In quell'istante il treno di Torino stava arrivando rapido in stazione. Il Cavallo parve non accorgersi del grave pericolo, finchè dal pubblico presente fu notata nell'oscurità la sua posizione e si intravide in un baleno la tragedia. Fu un urlo di raccapriccio. La locomotiva avanzava veloce a poche diecine di metri senza che si delineasse la possibilità di evitare l'investimento. Il Quaglia attraversava in quel momento il binario per portarsi a fare le segnalazioni di arresto col fanale al convoglio in arrivo. Scorse il giovanetto e prima ancora che nessuno potesse supporre il suo intervento, si slanciò con un coraggio esemplare sul Cavallo, lo afferrò violentemente per la vita spiccando un salto per portarsi sulla banchina. La mossa fulminea salvò da certa morte lo studente. Infatti la locomotiva passò sfiorando le due persone mentre il macchinista accortosi del pericolo aveva già dati i potenti freni. Tra i presenti l'atto del Quaglia fu vivamente applaudito.

L'Esposizione orto-agricola di Varese

Milano, 4, mattino.

L'on. Ottavio Corgini, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura, sarà a Varese, a quanto si assicura, nella mattinata di oggi, per inaugurare l'Esposizione orto-agricola. La mostra, che volutamente doveva avere modeste proporzioni, assumerà invece speciale importanza, avendo assicurato oltre che di italiani, anche l'intervento dei più accreditati floricoltori e orticoltori esteri. Ne viene di conseguenza che probabilmente la durata della mostra, invece di soli quattro giorni, verrà prolungata di qualche giornata.

Il taccuino del tè

L'Oriente e l'ombrello

Grande fu lo stupore di quel negro che essendo venuto dalle più caliginose profondità dell'Africa in una metropoli europea, vide in una piazza — una sera di pioggia — aprirsi inverosimilmente due, tre, cinque ombrelli. Sotto quei grandi nenufari, neri, fragili, pellucidi, gli uomini gli parvero fisicamente buffi e minuscoli. Scoppiando in una strepitosa risata, che metteva in mostra una tastiera di pianoforte, il negro domandò quale stregone avesse inventato i «cappelli col manico».

Senza dubbio, il paracqua non è la trovata romantica di uno stregone cafro; ma chi vorrebbe per questo negarne l'utilità? Si è parlato di trovata; ma si può parlare addirittura di invenzione. Molti stupiranno. Qualcuno riderà. Ci sono certi oggetti pei quali parlare di invenzione sembra un assurdo, perchè si direbbe che sono sempre esistiti come l'eternità, la luce, lo sbadiglio o il creditore. Invece, anche il parapioggia ha una sua origine e una sua genealogia, un mito e una storia. Certamente, esistette una epoca nella quale gli uomini, quando cadeva la pioggia, si adattavano a prenderla. Nessuno infatti saprebbe immaginarsi Alcibiade con l'ombrello di seta grigia a manico di corno in un piovoso autunno ateniese, o Francesca da Rimini con l'*en-cas* spiegato sotto la pioggerella di aprile, lungo la pineta adriatica. Ma lasciando stare questi esempi di tempi ingiallitì, è necessario riconoscere che anche in epoche discretamente recenti il parapioggia era sconosciuto all'orgoglioso genere umano.

Tutto viene dall'Est

Se è vero, dunque, che l'origine di tutte le cose è sempre in Oriente, anche il parapioggia non smentisce questa tradizionale derivazione. Pare che la prima idea dell'ombrello sia appunto orientale: esso è nato contro i roventi soli e i diluviali acquazzoni delle regioni calde. Si trattava, da principio, di certe sfarzose ombrelle (specie di baldacchini personali), destinate a difendere le sacre persone dei Califfi, dei Rajà, o dei Sultani dal dispettoso delle intemperie. Erano macchinosi arnesi a doppio uso ed a manico fisso, certamente assai imbarazzanti, a portare i quali occorrevano parigli di schiavi e magari dorsi monumentali di elefanti. Dall'Oriente l'ombrella passò negli usi liturgici del Cattolicesimo, e fu usata nei «Misteri» e nelle rappresentazioni sacre del Medio-Evo. Infatti i cronisti narrano che rappresentandosi in questi «Misteri» la scena del Diluvio, il Padre Eterno per mettersi al riparo dalle cateratte pluviali che aveva scatenate, si serviva di uno di questi parasoli-parapioggia, inutilmente invocati dagli omuncoli perversi che la celeste collera aveva condannati a una fine tanto umida.

Nessun uomo ingegnoso pensò in seguito a perfezionare il rudimentale parapioggia, che rimase nel novero dei pesanti arnesi personali di carattere più che altro decorativo. Nel Settecento, epoca delle galanterie lievi, dei frivoli minuetti, del cicisbeismo frusciante, delle trine e dei nastri, il parapioggia si usò confezionato di grossa tela cerata. Esso era così massiccio, pesante e difficile che col vento si durava fatica a tenerlo ritto sulla testa. Inoltre, esso aveva il difetto di non potersi chiudere e questa rigidità archeologica veniva ad accrescere le difficoltà della manovra. Sarebbe quindi difficile immaginare, sotto questo tetto di tela cerata, uno di quei capricciosi e leggeri idilli sotto l'ombrello, che formano la gioia degli innamorati e lo spettacolo del pubblico. E se il delizioso e frivolo Watteau non ne ha lasciato ricordo, nella galleria dei suoi capolavori pittorici, è facile spiegarsi perchè. Soltanto più tardi qualche ombrellaio pensò a sostituire la tela cerata con stoffe più leggere. Ma il progresso della forma era piuttosto relativo, mentre la sostanza rimaneva sempre discretamente schiacciante.

Data storica: 1768

La data storica del parapioggia, del vero parapioggia è segnata dall'anno 1768. Un ombrellaio, più sottile degli altri, ma rimasto disgraziatamente ignoto, pensò di trasformare il parapioggia rigido in un oggetto pieghevole e ripieghevole. Così nacque l'idea di quella meccanica delle stecche e delle bacchette, che oggi sembra così comune e che allora parve un miracolo. L'ignoto ombrellaio ebbe forse l'ispirazione della sua scoperta dai parasoli cinesi? E' ciò che sembra assai problematico da appurare. Non bisogna tuttavia dimenticare che proprio in quel tempo il gusto delle cineserie veniva introdotto in Europa pel tramite delle Compagnie di navigazione, e specialmente degli inglesi, che allo stile cinese informavano anche l'architettura dei loro giardini, così detti «a prospettive fuggenti». Ad ogni modo (i maligni sussurrino!) la rivoluzione degli ombrelli precedette di poco la rivoluzione francese. Segni dei tempi!

L'invenzione ebbe un momento di così delirante attualità, che tutti i buoni borghesi che non possedevano vettura s'affrettarono a provvedersi d'ombrello, e molti spinsero il loro fanatismo fino ad uscire col simpatico oggetto anche quando nessuna nuvola si mostrava all'orizzonte.

Da allora i parapioggia cominciarono a sfarfallare. Se ne fecero di tutti i colori: rossi, verdi, bleu, neri, zenzili, dogati, rigati. Ma chi lo direbbe? La seta, la arcenesa seta che li caratterizza oggi, non era stata ancora sposata al concetto generale dell'ombrello. Si può dire, con una frase d'effetto, che l'organismo aveva trovato la sua ossatura, ma non la sua epidermide definitiva. Questo simpatico oggetto d'utilità quotidiana, del quale aveva dato l'archetipo l'Oriente indiano, la flessibilità l'impero del Celeste e la praticità l'Europa, doveva infine ricevere dalla Spagna l'onore di avere una pelle deliziosa. Perchè la moda di fare i parapioggia in seta venne appunto dal paese dei torreri e delle *mantillas*. Oggi, terminata la propria evoluzione, il parapioggia ha scelto il tono dell'uniformità moderna, il tono del gibus e del frack, delle *galoche* e della macchina da scrivere: il nero.

Epilogo in minore

Il panegirico del parapioggia? Sì: dovrebbe essere un panegirico fra scettico e sentimentale. Il parapioggia non incarna forse il proverbio grigio *spleen* moderno? Non si apre e non si chiude anch'esso alle alternative climatiche del vento e della pioggia, come la nostra piccola filosofia, pieghevole e quotidiana? E non rappresenta, inoltre, anche l'effimero tabernacolo dell'idillio, avvicinando talvolta sotto lo stesso tetto e intorno allo stesso fusto due volti e due cuori? Non mai come agli amanti della strana Boemia moderna parrà tanto significativo il verso di Verlaine:

Il pleut sur mon coeur, comme il pleut sur la ville

specialmente se il parapioggia abbia qualche buco. Quale invenzione potrà eclissare questa invenzione? Per ucciderla, il feroce Mercurio moderno ha cercato di unire in congiura l'impermeabile, il berretto e la *galoche*. Troppa roba, in verità!

L'Asterisco

L'ex-Kronprinz è giunto a Doorn

Fotografi in aeroplano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Si ha da Amsterdam: L'ex Kronprinz è giunto ieri in automobile a Doorn accompagnato dal borgomastro di Wieringen per assistere alle nozze del padre. E' stato veduto, vestito con la sua inseparabile maglia bianca passeggiare nel villaggio. L'ex Kronprinz di solito così famigliare con la gente del paese, non fa che delle furtive apparizioni. Egli rimarrà a Doorn fino a mercoledì. Gli altri invitati hanno pure cominciato ad arrivare. La principessa di Hesse e la principessa di Schaumburg-Lippe, sorella del Kaiser, la principessa Margherita, sono già arrivate. Siccome sarà impossibile prendere fotografie della cerimonia, il giornale *Telegraaf* di Rotterdam ha proceduto ieri a dei tentativi di fotografie a bordo di un aeroplano e tenterà in tal modo di ritrarre il corteo al momento in cui si recherà al castello.

Giornali e riviste

Che una linea ferroviaria americana possa influire sul clima d'Europa, può sembrare discretamente paradossale. Invece secondo John Harrisson, dell'Osservatorio di Chaplone, la direzione del Gulf Stream (corrente del Golfo) si è cambiata in questi ultimi anni, in seguito alla costruzione di una linea ferroviaria, lunga 70 miglia, che congiunge Key West a Homestead sulla costa della Florida. Una parte di questa linea è costruita su palafitte, e fra queste il mare resta libero; un'altra parte, abbastanza lunga, forma una diga solida e continua, che diminuisce la larghezza del canale di Florida, concentra le acque della corrente e le respinge verso est. Ne segue che il centro della corrente nord, che prima toccava la costa occidentale della Scozia, passa ora al sud dell'Irlanda e risale per il canale di Bristol. Questo spiega, secondo l'Harrisson, le ondate di calore che si fanno sentire nell'Inghilterra meridionale, la presenza di pescicani nello stretto di Bristol e le bassissime temperature registrate da alcuni inverni nelle isole Shetland. Se l'ipotesi dell'astronomo americano è esatta i fenomeni già notati si intensificheranno sempre più. Infatti, la linea di Key West passa lungo un gruppo di isole della corrente, lambisce le Chiavi della Florida, le contorna, si dirige verso nord-est attraverso l'Atlantico. Man mano che la parte costruita su palafitte si verrà rinforzando naturalmente per i depositi di sabbia, la diga che si formerà apporterà un serio ostacolo al passaggio di una corrente che versa 33 milioni di metri cubi al secondo, e la deviazione aumenterà. Quali saranno le conseguenze per il clima di una gran parte dell'Europa? La corrente del Golfo versa quotidianamente sulle coste europee parecchi miliardi di calorie. Che avverrebbe se un giorno il canale di Florida fosse completamente ostruito? La grande regolatrice della temperatura sarebbe forse respinta verso il nord e andrebbe a fondere una parte dei ghiacci polari, mentre la Scozia, l'Irlanda, l'Inghilterra, la Bretagna, la Normandia, il Belgio, l'Olanda, la Germania avrebbero temperature invernali di 30 o 40 gradi sotto zero, e la Spagna, il Portogallo e la Guascogna temperature torride. Così il *Correspondant*.

***

Una curiosa truffa al tassametro è stata scoperta, sembra, a Milano. Circa un mese fa al Reparto Municipale di Milano che s'interessa della sorveglianza urbana, taceuta un cronista del *Secolo*, giunsero delle lettere anonime. Si denunziavano in esse certe manomissioni che sarebbero state operate nel meccanismo del tassametro. Fatto sta che il Reparto competente, iniziò una inchiesta dalla quale risultò che la denuncia della manomissione di numerosi tassametri era vera. Un bel giorno tutte le vetture pubbliche furono chiamate... ad una visita medica. In via della Signora, per parecchio tempo si svolse un vero pellegrinaggio di brumisti e di carrozze; e i tassametri colpevoli vennero tolti dalla circolazione. I risultati di tale visita condussero alla sospensione di circa 100 licenze, ma pare che le manomissioni accertate sui tassametri siano state sino ad ora solo 30. Come faceva il brumista o come faceva la Ditta ad accelerare l'orologeria dei tassametri? I risultati dell'inchiesta hanno assodato che... si tratta dell'uovo di Colombo. Il congegno del tassametro è unito alla ruota posteriore della carrozza con un «braccio a snodo», che nel suo movimento di rotazione imprime un moto costante (qualche brumista evidentemente sperava che ci fosse un moto perpetuo!) all'orologeria interna del tassametro. Orbene, entro la rotella interna del tassametro, veniva applicato un bel chiodo. Proprio così. Il chiodo faceva girare l'ingranaggio del tassametro anche quando la carrozza era ferma. Anzi, pare, proprio quando la carrozza era ferma il tassametro correva più vertiginosamente. Il chiodo faceva compiere all'orologeria innumerevoli giri e ad ogni giro cresceva di 10 centesimi il conto del povero passeggiero.

***

Nuovi particolari sulle pelliccie! Sono segnalate alcune altre novità. Vi è il *rat-chinchilla*, parente povero del sontuoso *chinchilla*; il marmel, il *tagouan*, lo zibellino di Turchia che pare destinato ad una grande voga. Le pelliccie rare, sia naturalmente, sia per un trattamento appropriato: la foca, il puledro russo, l'agnello, s'impiegano con tutta la morbidezza di un tessuto: il paragone s'impone, tanto più che la mescolanza di queste pelliccie si fa volentieri fra una di queste pelli e una lana o un velluto; e la onde di una pelle di agnello rasa, gli dà l'aspetto di un tessuto. Tuttavia, il favore di queste nuove pelliccie, non potrebbe toccare la voga delle pelliccie classiche, o almeno classificate, da qualche stagione. Si ama sempre il pelame leggiero dello scoiattolo, la dolcezza della lontra, la finezza della talpa, le onde del *breitschwanz*, l'effetto spumoso dello *skunz* e del *renard*, la frangia ricca della scimmia; e il *vison*, l'ermellino, lo zibellino, il *chinchilla*, il *petit gris* lucido, il *kolinsky* conservano tutto il loro prestigio. Mentre lo scorso anno, le pelliccie grigie dominavano, si preferiscono, quest'anno, le tinte cupree, fulve, rossastre, di cui il riflesso prolunga quello dei vestiti e dei mantelli. L'anno passato il *kid*, o altrimenti detto *chevreau* ha conosciuto il successo, come pelliccia: esso ritorna sotto l'aspetto di cuoio *glacé*, per un nuovo trionfo. Questo cuoio, è di tale una finezza di grana e sopporta così bene la tintura in ogni tinta, che ha conquistato — *dice il giornale* — il suo diritto di entrata in tutte le *toilettes* eleganti.

***

In che cosa consiste l'aerofagia? Nel mangiare l'aria. Può sembrare uno scherzo. Conosciuta appena da pochi specialisti, totalmente ignorata dalla maggioranza dei medici, da alcuni perfino negata, l'aerofagia — scrive la *Revue Mondiale* — merita attenzione speciale per l'importanza dei fenomeni patologici a cui dà origine. Gravi errori di diagnosi, false interpretazioni cliniche, terapeutiche inutili e perfino nocive, sono dovute unicamente alla ignoranza della parte considerevole che questo fenomeno ha nella genesi e nell'evoluzione di disturbi gastro-intestinali. Determinando le cause dell'aerofagia per evitarle o distruggerle, si potrebbero evitare moltissime dispepsie e nevrosi. Ogni volta che introduciamo nello stomaco alimenti solidi o liquidi, ogni volta che inghiottiamo la saliva anzichè sputare, noi accompagnamo la porzione solida o liquida da noi inghiottita con una certa quantità d'aria. Quest'aria, che tutti noi inghiottiamo ogni giorno, si mescola col bolo alimentare, traversa il tubo digerente, è in parte assorbita dalle mucose, e in parte eliminata per l'ano o più raramente per la bocca. L'aerofagia è dunque un fenomeno naturale, che, contenuto nei limiti fisiologici, non dà luogo ad alcun disturbo patologico. Ma se una ragione qualsiasi attiva e moltiplica quelle deglutizioni e aumenta quindi in modo considerevole il volume d'aria introdotto nello stomaco, ecco che si produrrà nell'organismo una serie di reazioni anormali che determineranno sindromi in tutti i rami dell'economia organica.

***

In una statistica sopra la mortalità in Italia, Achille Loria fa nella rivista *Echi e Commenti* queste constatazioni. Circa le cause di morte, va notato anche in Italia l'aumento delle malattie costituzionali, delle malattie dell'apparato circolatorio (probabilmente per le crescenti angoscie) e dell'apparato respiratorio (pei maggiori disagi e l'addensamento cresciuto): mentre scemano le morti per malattie del senso (forse per la scemata natalità), quelle per le malattie dello apparato digerente (forse per la dieta più sobria) e quelle per le malattie del sistema nervoso, forse perchè molti di codesti ammalati non possono più essere custoditi in casa, per l'impoverimento dei congiunti, e debbono affidarsi agli ospizi, ove sono oggetto di più diligenti cure. Scemano ad un tempo i suicidi, ma crescono gli omicidi, certo per le tendenze sanguinarie, attizzate dalla guerra. Osservando poi la mortalità per le classi di età, si trova che la mortalità infantile s'accrebbe fino al 1918 ma poi vien scemando, e che l'epidemia spagnuola ha mietuto soprattutto le persone più valide e sul fiore dell'età, mentre i gruppi fra 60 ed 80 anni le hanno dato un contributo relativamente tenue. Infine, osservando la mortalità della popolazione residente ed immigrata, si trova che è di gran lunga superiore per questa ultima, evidentemente a motivo dei maggiori disagi cui essa fu condannata.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Come si suddividono i candidati per le elezioni inglesi

I quattro partiti in lizza - Lloyd George già rieletto, perchè senza competitori.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Oggi a mezzogiorno sono state presentate ufficialmente tutte le candidature per le elezioni che avverranno il giorno 15. Le statistiche fino a stasera non sono complete; ma subiranno pochissime varianti. Le cifre sono le seguenti.

Il totale delle candidature per i 615 seggi della Camera dei Comuni è di 1400, suddiviso fra i quattro partiti in lotta, e facendo astrazione dai gruppi minori, che coinvolgono tutt'al più poche dozzine di candidati soprannumerari. Conosceto già i quattro partiti in parola. Riesaminiamoli per ordine:

Primo partito: *conservatore* — capeggiato da Bonar Law. I suoi candidati sono in cifra tonda 470. Bisogna notare che questa cifra include le candidature dei grandi *leaders* dissidenti e dei loro seguaci, circa una cinquantina, se non di più. Anche questi sono considerati parte integrante della falange conservatrice, e sono appoggiati dall'organo centrale del partito. Ciò coinvolge per altro un grande equivoco; ma non è se non uno dei molti che rallegrano da tutti i lati questa curiosissima campagna elettorale. I conservatori dissidenti continuano a propugnare l'idea della coalizione con Lloyd George. Chamberlain stasera, in un pubblico discorso, a fianco di Lloyd George, vaticinava addirittura che la coalizione doveva ricostituirsi per forza. Il [illegible] dei conservatori replica, — giammai! — Certi informatori fantasticano perfino di una eventuale collaborazione conservatrice con Asquith, anzichè con Lloyd George. Comunque l'organo centrale del partito esorta i gregari a votare anche per i colleghi dissidenti, che amano ancora e sempre la vecchia coalizione, detestata dai più. L'idea è che i dissidenti tornino poi all'ovile, abbandonando Lloyd George. Il fatto è che i dissidenti stessi invece fanno campagna al fianco di Lloyd George, come uomini a lui legati per la vita e la morte.

Secondo partito: *laburisti* — capitanati da Henderson. Presenta 420 candidati. Fra questi figurano intellettuali di primissimo ordine passati decisamente al laburismo militante in questi ultimi mesi: l'economista Hirst, il romanziere Welles, ed altre figure di pari rilievo sono candidati. Bernardo Shaw è l'oratore ufficiale del partito. Questo ha senza dubbio il merito della compattezza esteriore: ma è travagliato a sua volta da un substrato di divergenze, che tende a rendere futili, quindi debilitate, anche le sue basi programmatiche.

Terzo partito: «liberale storico» — raccolto intorno ad Asquith e Grey. I suoi candidati sono circa 330. Il suo titolo migliore sta nel programma, che è il meno insensato fra tutti, e che promette di attirare più elettori che non si credesse. Ma questo partito rimane però pieno di disgrazie. Innanzi tutto i suoi vecchi «leaders» mancano ormai di ogni fascino personale; ed in secondo luogo esso è dilaniato da contro-correnti interne. Alcune di queste avanzano pregiudiziali insuperabili contro i liberali lloydgeorgiani, mentre altre lavorano a riunirsi con loro. Se questa riunione potesse avvenire, il vecchio partito liberale disporrebbe per trascinare seco ancora una volta il Paese, con un beneficio relativo per la massa pagante, ma abbastanza considerevole per la pacificazione mondiale. In tal caso andrebbero [illegible] certe arabiche rigidità sulle quali si incaponisce per esempio Lord Grey, fino al punto da poter essere scambiato per un francobollo; e altri raggiustamenti utili verrebbero dietro.

Il partito inoltre acquisterebbe un fattore affascinante nella persona di Lloyd George. Senonchè alcuni tentativi di riunione, caldeggiati in ispecie dal *Manchester Guardian*, e secondati ieri dallo stesso Asquith, sono per ora falliti. Parziali riprese di contatto fra le due frazioni sono avvenute in parecchi collegi; ma il fenomeno generale resta impiantato sul dissidio. Una corrente notevole del partito proponeva aperture verso i laburisti. Anche questa soluzione benefica è stata impedita dalle circostanze, o meglio dalla intransigenza del Labour Party, che pure è profondamente mansueto.

Quarto partito: *Liberale lloydgeorgiano*, detto anche *Liberale nazionale*: 180 candidati. Il suo merito è di seguire tutto di un pezzo il suo condottiero. Ma quest'ultimo da una settimana in qua ha lasciato trapelare indecisioni e dubbi che non gli hanno giovato. Oggi finalmente la sua posizione si è nuovamente chiarita. Essa rimane esattamente quella iniziale. Il partito lloydgeorgiano vincerà ancora e sempre per la coalizione coi conservatori moderati. Lloyd George ripeteva anche oggi, in un discorso tenuto qui a Londra insieme a Chamberlain ed a Birkenhead, che egli teme assai più la reazione che non la rivoluzione. «Non credo — egli diceva — che i socialisti otterranno voti sufficienti per mandare ad effetto il loro programma semi-rivoluzionario; mentre invece potrebbe venire eletto un Parlamento in cui maggioranza sarebbe forse indotta da una risoluta minoranza a mettersi per la via della reazione. Questo è il pericolo reale e imminente. Aprite il vocabolario. Esso segna nella stessa pagina una dopo l'altra la parola *reazione* e la parola *rivoluzione*». La tesi di Lloyd George è dunque questa: che rimanendo allacciato ai grandi *leaders* moderati del partito conservatore, egli impedisce che il partito stesso riacquisti una compattezza assoluta, nel quale caso andrebbe travolto dalla veemente minoranza reazionaria che cerca di padroneggiarlo. Forse Lloyd George tornerebbe nelle braccia del vecchio partito liberale se i laburisti fossero disposti a collaborare. In questo caso, il potere verrebbe assunto senza questione da un blocco liberale-laburista. La pervicacia del Labour Party invece assicurerebbe la vittoria ai conservatori, anche se Lloyd George si riunisse con Asquith. Così almeno egli pensa, benchè forse sia in errore. Quindi preferisce fungere da cavallo di Troia per impedire che la cittadella conservatrice possa inalberare una bandiera *reazionaria*.

Nelle elezioni inglesi c'è poi sempre un certo numero di Collegi i cui candidati, quando non hanno competitori, vengono proclamati eletti senz'altro. Generalmente sono una ottantina. Questa volta non superano i cinquanta, tra i quali 37 conservatori, cinque liberali asquithiani, otto lloydgeorgiani e due laburisti. Lloyd George figura tra questi eletti senza lotta. Nessun ministro del nuovo Gabinetto e nessun altro parlamentare ha [illegible] fortuna nei 560 Collegi rimanenti.

Si prospetta una lotta confusa e caotica, a triangolo e quadrilatero, che il lettore può facilmente immaginare pensando alle controcorrenti che suddividono i diversi partiti in campo.

"Anche la Baviera avrà il suo Mussolini!,,

Knilling designato alla Presidenza del Consiglio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

In seguito alle comunicate dimissioni di Lerchenfeld da presidente del Consiglio bavarese, la bavarese *Volks-Partei* ha presentato agli altri due partiti della coalizione governativa il deputato Knilling come candidato. Dato che gli altri due partiti non hanno fatto opposizione, è certo che Knilling diventerà presidente del Consiglio bavarese.

Da Monaco si smentiscono le voci raccolte da qualche giornale sull'imminenza di un *putsch* nazionalista-monarchico in Baviera. E' vero però che i monarchici bavaresi avrebbero grandi speranze di riuscire, seguendo l'esempio dei fascisti italiani. In un'assemblea nazionalista di ieri un oratore ha gridato: «Anche la Baviera avrà il suo Mussolini, se non si potrà ottenere l'ordine in altro modo!».

I ministri turchi partegglanti per Angora esclusi dal consiglio di Gabinetto

Costantinopoli, 3 (ritardato).

La cerimonia del Selamlik si è svolta oggi come di consueto. Il Sultano si è recato alla Moschea di Yildiz Kiosch, dove ha ricevuto gli omaggi di tutti i ministri, dei funzionari dello Stato e di personalità religiose. Verso le ore 16 i ministri degli Esteri, degli Interni e della Marina e lo Sceicco dell'Islam sono tornati a Palazzo, dove hanno tenuto una riunione sotto la presidenza del Sultano. I ministri che condividono il punto di vista del Governo di Angora erano stati esclusi dalla riunione. I giornali però dicono che essi hanno protestato per l'esclusione, dichiarando che se non saranno entro domani messi al corrente delle deliberazioni prese al palazzo, presenteranno le loro dimissioni, lasciando agli altri ministri la responsabilità delle conseguenze che ne risulterebbero.

Si ha da Angora che le decisioni prese dalla grande Assemblea Nazionale nelle sue sedute del 1.o e 2 novembre importano: 1.o L'abrogazione della Costituzione del 1908; 2.o L'abolizione del potere temporale del Sultano; 3.o La decadenza del Sultano attuale; 4.o Il mantenimento del Califfato per il potere spirituale; 5.o La fine del Governo di Costantinopoli.

La nuova risposta degli Alleati ad Angora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

I tre Gabinetti francese, inglese ed italiano, si sono messi d'accordo per inviare ad Angora la risposta alla Nota turca. Istruzioni identiche sono state inviate ai tre alti commissari a Costantinopoli per fare conoscere ad Hamed bey, rappresentante in quella città del Governo di Angora, una comunicazione che può riassumersi nel modo seguente:

1. Gli alleati ammettono perfettamente che la scelta della delegazione da inviarsi a Losanna dalla Turchia dipenda esclusivamente dai turchi stessi; e gli alleati rinunziano ad intervenire tra Angora e Costantinopoli su questo punto, che è un problema di ordine puramente interno.

2. Gli alleati considerano che la risposta della Turchia si possa considerare come un'accettazione di massima a recarsi ad assistere alla Conferenza della pace a Losanna.

3. Le Potenze invitanti mantengono la data del 13 novembre per l'apertura dei negoziati.

Per quanto la Turchia sembrasse decisa ad attendere la risposta degli alleati prima di prendere una decisione irrevocabile, tutte le misure erano già state prese per nominare e fare partire una Commissione di cui oggi si conosce la composizione definitiva. Questa delegazione è così composta: Ismet pascià, ministro degli Esteri; Rizza Noby bey, ministro della Pubblica igiene, plenipotenziari; Hassan bey, exministro delle Finanze e dell'Economia nazionale, delegato aggiunto. Tre deputati della grande Assemblea nazionale accompagneranno la Commissione insieme ad una ventina di esperti politici, economici, finanziari e giuridici. Un vapore salperà da Costantinopoli domani e farà scalo a Smirne, per prendere a bordo la Delegazione, ed arriverà a Marsiglia il 10 od 11 novembre.

In massima è dunque il 13 novembre che si aprirà la Conferenza di Losanna; ma di fatto è possibile che un lieve ritardo possa prodursi; e già si parla di un rinvio al 20 novembre.

I misteri e le risse del "turf,, in un processo londinese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

E' terminato dinanzi ad una Corte d'Assise londinese un processo che ha sollevato l'attenzione di tutto il pubblico sportivo, specialmente di quello che va alle corse dei cavalli. Gli imputati erano sette, tra i quali due italiani: certi Giuseppe Sabini e Giorgio Fagioli. L'accusa ha dimostrato che essi appartenevano ad una di quelle cricche così poco scrupolose che infestano i campi di corsa e che talora assistono i più loschi «bookmakers» e perfino li ricattano, estendendo naturalmente le loro operazioni anche tra il pubblico. Esistono tra le cricche in parola delle rivalità che danno luogo non di rado a litigi ed a ferimenti. I sette imputati nel processo finito ieri furono tratti appunto in arresto durante una rissa scoppiata tra due o tre di loro, in un quartiere eccentrico di Londra. Quando l'arresto ebbe luogo la stampa londinese aprì una campagna contro questi infestatori del *turf*, alcuni dei quali avevano tentato di mettere il bavaglio ai redattori sportivi ed in qualche caso c'erano riusciti. Il verdetto fu di condanna ed il giudice Roce emettendo la sentenza disse: «Voglio insegnare a costoro di rivolgersi alla polizia e di affidarsi a lei per ottenere protezione. Così pure in tutto quello che posso voglio che la gente di questa risma la finisca di farsi la legge di propria mano e di ricorrere alle armi proprie, come coltelli e rivoltelle».

Quattro degli accusati (incluso il Giuseppe Sabini), ricevettero uno 7 anni, due 5 anni, ed uno 3 anni di lavori forzati. Questi erano stati trovati praticamente colle armi alla mano, benchè non fosse ancora avvenuto alcun ferimento, una palla essendo andata a vuoto. Dei tre imputati rimanenti, uno ricevette 21 mesi, un altro 18 mesi ed il terzo, Giorgio Fagioli, 9 mesi di reclusione, coll'obbligo del lavoro duro. Il reato di questi tre fu soltanto quello di essere stati sorpresi in possesso di armi da fuoco senza permesso.

Benevolo interessamento giapponese all'azione fascista

Tokio, 4.

Il rapido svolgersi della crisi italiana è stato seguito dai circoli politici, dalla stampa e dall'opinione pubblica giapponese con senso di benevola aspettativa. L'avvento dell'on. Mussolini al potere ha prodotto nel Giappone la più rassicurante impressione, determinata dalla fiducia che si nutre per il nuovo presidente e per i suoi giovani collaboratori. I giornali giapponesi paragonano il nuovo Presidente del Consiglio a Garibaldi, a Kemal Pascià ed a Napoleone. Tutti elogiano l'atteggiamento deciso di Vittorio Emanuele III, ed aggiungono che l'opinione pubblica giapponese non può a meno di simpatizzare con l'azione dei fascisti italiani che suona monito salutare ai popoli. Essa seguirà tale azione attentamente, per profittarne nelle direttive interne, per rigenerare l'economia nazionale ed eccitare lo spirito di concordia e di abnegazione del paese. I giornali augurano che nel programma di politica estera il nuovo Governo segua un atteggiamento di moderazione e di armonica cooperazione internazionale, scevro da ogni partigianeria nelle rivendicazioni adriatiche, le quali potrebbero rinfocolare nuovi conflitti.

La colonia italiana del Giappone è esultante.

(Ag. Stefani).

La giornata del Presidente del Consiglio

Ancora sulla libertà di stampa

Roma, 4, ore 23,15.

Il Duca d'Aosta ha diretto al Presidente del Consiglio il seguente telegramma: «*Fante fra i fanti, a V. E., in questa memoranda ricorrenza, il mio italico pensiero e sentimento*».

Il Presidente del Consiglio ha nominato segretario capo alla Presidenza del Consiglio il prefetto comm. avv. Alfredo Goffredo.

Mussolini, dopo le cerimonie della celebrazione della Vittoria, si è recato alla Consulta, ove è rimasto a lavorare circa un'ora. Quindi, poco dopo mezzogiorno, si è recato a Palazzo Viminale.

L'on. Mussolini si è dichiarato soddisfattissimo della grandiosità della cerimonia odierna. Molto soddisfatto si è mostrato anche il mondo ecclesiastico, perchè la cerimonia per la prima volta ha avuto anche carattere religioso.

A Palazzo Viminale l'on. Mussolini, dopo un colloquio con i sottosegretari Finzi e Acerbo, ha avuto un colloquio con il sottosegretario al Tesoro, on. Rocco, su questioni finanziarie. Poi si è trattenuto con il comm. Mercanti, giunto stamane da Milano, sull'ordinamento del Commissariato dell'aviazione. Mussolini poscia ha conferito con i ministri on. Giuriati, Rossi e De Stefani, che lo hanno intrattenuto su questioni riguardanti i loro dicasteri.

Nel Consiglio dei ministri di mercoledì sarà deliberato tra l'altro un largo movimento di prefetti e questori, in cui saranno compresi i prefetti di Roma, Firenze, ecc., e il questore di Roma; e saranno nominati i nuovi questori di Milano e di Firenze.

Il *Mondo* così commenta le dichiarazioni di Mussolini alla Federazione giornalistica circa la libertà della stampa: «Se Mussolini non avesse tributato così, quale antico combattente del giornalismo e quale capo di Governo, il proprio omaggio all'altissima funzione della stampa, l'on. Mussolini avrebbe dimostrato che la sua opera teme il controllo e la critica, che, se ispirati alla preoccupazione del bene pubblico e al sentimento della lealtà, possono costituire elementi di propulsione e di moderazione, utili indubbiamente e meritori assai più che non le facili esaltazioni e le astute blandizie, in cui nei giorni del vittorioso tripudio suole esprimersi in politica dei calcoli, dei servilismi, delle viltà rinunce.

Ma vi è ancora un punto che ha bisogno di essere chiarito. Nel comunicato si parla di ordini impartiti a seconda delle situazioni locali. Non vorremmo che si tornasse per indirette strade all'equivoco che si poteva annidare nel telegramma del Presidente del Consiglio. Il principio della libertà di stampa non tollera vincoli di situazioni locali: o il Governo ha la volontà e l'autorità d'imporre il rispetto di questa libertà statutaria ed allora la libertà deve vigere ovunque e per tutti, o la volontà e l'autorità fanno difetto, e allora il comodo motivo delle situazioni locali non basta a coprire la debolezza e l'arbitrio».

Ovazioni alla famiglia reale nella celebrazione di Pisa

Pisa, 4, notte.

La città ha celebrato in modo degno e imponente il 4.o anniversario della Vittoria. Alle ore 9 nel piazzale Vittorio Emanuele si è formato un grandioso corteo al quale hanno partecipato le autorità, tutte le truppe del presidio e le rappresentanze dei combattenti e delle vedove di guerra, tra le quali la signora dell'on. Zerboglio, decorata di medaglia d'oro pel figlio caduto sul campo, e oltre 10 mila fascisti della provincia di Pisa. Alle ore 10,15 durante lo sfilamento, uno squillo di tromba ha fatto sostare il corteo e tutte le migliaia di ex-combattenti e di cittadini, fermandosi istantaneamente si sono inginocchiati. Lo spettacolo è stato solenne e commovente. Quindi il corteo proseguì, passando dinanzi al palazzo reale, al cui balcone si trovava la Regina Elena, il Principe Ereditario e le Principesse Iolanda e Mafalda, al cui indirizzo scoppiò una formidabile ovazione. Dopo le cerimonie la famiglia reale è uscita dal palazzo in automobile per fare ritorno a San Rossore. La folla che si assiepava nelle vicinanze del palazzo ha improvvisato una nuova ovazione, mentre le truppe rendevano gli onori al passaggio della famiglia Reale.

Violenze a un deputato socialista e alla sua signora

Milano, 4, notte.

Questa sera giungeva a Milano col treno di Venezia l'on. Viotti, deputato socialista della circoscrizione di Brescia. Sceso dal treno assieme alla signora, egli si è recato al commissariato di pubblica sicurezza a denunciare una aggressione subita sul treno da parte di tre giovanotti, che entrati nel suo scompartimento improvvisamente, dopo una breve discussione, lo percuotevano coi calci delle rivoltelle, producendogli delle lesioni abbastanza gravi, tanto che il medico lo giudicò guaribile in dieci giorni. Anche la sua signora fu percossa dai giovanotti che il deputato disse sapere essere fascisti. L'aggressione è avvenuta in prossimità di Caiel.

La direzione del Partito socialista ufficiale (Serratiano) e la direzione dell'*Avanti!* diramano stasera un comunicato per assicurare le sezioni che faranno tutto il possibile per affrettare la pubblicazione del giornale, che, sia pure con mezzi ridottissimi, tornerebbe ad uscire tra una decina di giorni. Il comunicato raccomanda fermezza e disciplina a tutto il proletariato socialista.

La risposta degli Stati Uniti al telegramma di Mussolini

Roma, 4, notte.

Il segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, signor Charles Hughes, ha diretto al presidente del Consiglio, on. Mussolini, il seguente telegramma: «Ringrazio V. E. del messaggio che mi informa dell'assunzione del suo nuovo ufficio ed ho il piacere di felicitarmi con V. E. della fiducia che S. M. il Re d'Italia ha riposto nell'E. V. Sarò felice di cooperare per una cordiale intesa fra l'Italia e gli Stati Uniti e di promuovere lo sviluppo dei reciproci interessi. Prego V. E. voler gradire i miei migliori auguri per la felicità ed il progresso della Nazione».

Il sottoprefetto trasferito ed il fascio sciolto per l'occupazione del Municipio di Alba

Alba, 4, notte.

Gli organi responsabili provinciali del Partito fascista hanno sconfessata l'occupazione compiuta dai fascisti del Municipio di Alba. Conseguentemente è stato sciolto il Fascio locale ed è stato espulso dal partito il segretario del Fascio stesso, avv. Cerruti, insieme ad altri tre fascisti. Il Governo ha inoltre telegraficamente trasferito a Chiavari il sottoprefetto cav. Scobi. Molti i commenti: ma la calma in città è perfettamente tornata.

Una bomba e tre fucilate in un teatro a Schio

Schio, 4 notte.

Stasera al Teatro Sociale, in via Palestro, già sede della Camera del Lavoro, ora del fascio, durante la rappresentazione si spense la luce. Nello stesso tempo echeggiò l'esplosione di una bomba «Sipe», seguita da tre fucilate. Fra il pubblico avvenne un disordine indescrivibile. Urla, svenimenti, imprecazioni. Per fortuna la luce tornò subito e si potè constatare che fortunatamente non vi erano vittime. Si potè accertare che una pallottola si era fermata sulla cassa dell'orologio del signor Marsalla, ed un'altra aveva forato il cappello di un altro spettatore. Fu arrestato un giovane diciottenne ma si crede che nulla abbia a che vedere con l'attentato.

DA MANTOVA

Fascista ucciso nella sua abitazione. — A Correggioli di Ostiglia, il fascista Cova Duilio, di anni 30, da Melara, reduce da Marigo, mentre scaricava la rivoltella fu investito da un colpo alla fronte e moriva poco dopo all'ospedale.

Un terribile nubifragio si scatena su Napoli

Si deplorano finora 10 morti e parecchi feriti

Napoli, 4 notte.

Durante tutta la giornata si è scatenato uno spaventoso nubifragio che ha determinato allagamenti e sprofondamenti in molti punti della città ed ha provocato il crollo di muri e di scarpate. I vigili hanno dovuto prestare la loro opera in varie località. A S. Maria alla Neve è crollato un lungo muro di cinta, seppellendo molti pompieri e borghesi. Le vittime, dopo un faticoso lavoro di disseppellimento, sono state trasportate a mezzo di automobili all'ospedale di Marina e a quello dei Pellegrini. Otto pompieri, tra cui il tenente Fioni, sono morti in seguito alle fratture riportate. Altri pompieri sono stati trasportati all'ospedale in gravi condizioni. Tra le vittime vi sono pure una donna e un bambino. Le autorità sono accorse sul luogo del disastro ed hanno assistito alla difficile opera del disseppellimento delle vittime.

SPORT

Il XVIII Giro di Lombardia

La punzonatura delle macchine

Milano, 4 notte.

Nei locali dell'U. C. A. M., in presenza di un gruppetto di appassionati e dei rappresentanti dell'Unione Velocipedistica Italiana, si è proceduto alla punzonatura delle macchine. Non si sono presentati diciotto corridori e precisamente: Binda, Garino, Bergamini L., Nannini, Mezzadra, Bielesperi, Di Giovanni, Zaffanella, Francescon, Vassalli, Lattuada, Ciapparelli, Girardi, Faccio, Moratto, Chiusano, Kalnelis, Caneparì. Agli iscritti si è aggiunto il N. 71 che sarà portato dal ginevrino Nottet. Sono dunque 52 corridori partecipanti al 18.o Giro di Lombardia.

Le corse di San Siro

Milano, 4 notte.

Premio Darsena, L. 6000, m. 1600. — 1. Alcandra; 2. Ed. Erix. Tre quarti di lunghezza. Totalizzatore L. 11,50.

Premio Segrino, L. 6000, m. 2000. — 1. Arabella; 2. Spir d'Hiver; 3. Triste Lino. Due lunghezze, mollo lunghezze. Totaliz. L. 4, 5, 6,50.

Premio Garmanno L. 5000, m. 1600. — 1. Rezgo; 2. Astyage; 3. Asolo. Quattro lunghezze, mezza lunghezza, cinque lunghezze. Totaliz. L. 9,50, 7,50, e 17,50.

Premio Mariano, L. 10.000, m. 1000. — 1. Nilus; 2. Bernardo Bontalenti; 3. Pergolese. Mezza lunghezza, una lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 23,50, 7, 8,50, 13.

Premio Ferla Tosa, L. 10.000, m. 2000. — 1. Saxum Tarpejum; 2. La Colère; 3. Stellina. Tre lunghezze, otto lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore L. 15, 9, 30,50, 17.

Premio Imberzago, L. 6000, m. 1000. — 1. Regolo; 2. Fleurette; 3. Fiorello. Una testa incollatura, una lunghezza e mezza, quattro lunghezze. Totalizzatore L. 16, 11, 19, 9,50.

Premio Rotonda, L. 6000, m. 2000. — 1. Arc en ciel; 2. Gianutri; 3. Mayyriode. Una testa, corta incollatura, sei lunghezze. — Totaliz. L. 10, 12, 10, 8,50.

Criqui batte Walter Rossi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 notte.

Stasera, al Velodromo d'Inverno, Eugenio Criqui si è incontrato col pugilista inglese Walter Rossi, che è stato messo k. o. dopo due minuti e 45 secondi.

La Coppa Ingaunia

Savona, 4 notte.

Si è svolta oggi la corsa ciclistica per la Coppa Ingaunia, sul percorso Spotorno, Savona, Varazze, Finalmarina e Spotorno (km. 60). Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Briano Vincenzo, della Società Ciclistica Fulgor di Savona, che compie il percorso in tre ore e 13'; 2.o Negro Angelo a 4 minuti; 3.o Bo; 4.o Gandusio; 5.o Pallone; 6.o Ottero; 7.o Mambara; 8.o Berrino; 9.o Cerruti. Seguono altri 7 in tempo massimo. Organizzazione ottima.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Onoranze al Prefetto. — Domani in Prefettura si svolgerà una cerimonia per la consegna di un album d'onore, recante le firme di migliaia e migliaia di cittadini, in segno di plauso e di ammirazione per l'opera svolta dal nostro prefetto, gran cordone Michele Barbesio. Alle onoranze presenzieranno parte le autorità della provincia ed i rappresentanti le Associazioni locali costituite in comitato presieduto dal comm. avv. Alessandro Cagnoli.

DA PEROSA ARGENTINA

Ricordo ai caduti. — Stamane Perosa Argentina ha inaugurato, con intervento di autorità, di associazioni e di popolo, un ricordo marmoreo ai suoi 51 caduti nella grande guerra. L'epigrafe dettata dal cav. prof. Lumago del Liceo di Pinerolo, dice: «Perosa Pace dei suoi forti figli — caduti nella guerra 1915-1918 — ne scolpisce riconoscente i nomi». Dopo la celebrazione della messa al campo, un lungo corteo ha percorso le vie del paese pavesate a festa, portandosi al luogo della cerimonia. Parlarono applauditissimi l'avv. Giaccone, il dott. Pedrazzi, oratore ufficiale ed il geometra Guido Trun a nome dell'Amministrazione comunale. La funzione terminò con la consegna delle medaglie alle famiglie dei caduti ed ai reduci. Aderirono fra gli altri l'on. Facta, gli on. Olivetti e Villabruna, il sottoprefetto ed il sindaco di Pinerolo.

DA PINEROLO

La morte dell'Assessore avv. Bertetto. — Stapolta fra il compianto generale della cittadinanza, decedeva il cav. avv. Umberto Bertetto, Assessore al nostro Municipio. Egli era stato per vari anni sindaco del nativo comune di Inverso Pinasca. Nella nostra città coprì varie cariche, fra cui quella di Presidente del Collegio dei Procuratori.

DA MODENA

Evasione di due fascisti. — Si apprende che i fascisti Facchini Bellio e Palladini Roberto, detenuti nelle nostre carceri mandamentali quali presunti autori dell'omicidio in persona del socialista Pignatti Benvenuto, dopo essersi impossessati delle chiavi del cancello, sono riusciti ad evadere. Sono state diramate ricerche.

Due operai fulminati dalla corrente. — Nei pressi di Mirandola, quattro operai erano intenti a sollevare un'antenna di ferro per la trasmissione della corrente elettrica all'incrocio della linea elettrica Verona-Bologna e Mirandola-Cento, quando disgraziatamente l'antenna toccò uno dei fili ad alta tensione. Due degli operai, tali Salsi di Crevalcore e Giannini di Mirandola, rimasero fulminati all'istante, mentre gli altri due operai riportarono ustioni piuttosto gravi e vennero ricoverati all'Ospedale di Mirandola.

ULTIME DI CRONACA

Sequestro di armi ed esplosivi all'"Ordine Nuovo,,

L'Autorità di polizia, avendo compiuta una minuta perquisizione nei locali del giornale comunista *Ordine Nuovo*, durata due giorni e due notti, comunica i risultati della laboriosa operazione.

Il sopraluogo — osserva l'Autorità — ha rivelato un completo apprestamento bellico. Oltre alla porta in ferro con feritoie, visibile a chi passa davanti alla sede del giornale, si sono trovate all'interno numerose e svariate opere: una trincea con sacchetti di sabbia, una porta blindata, reticolati, cavalli di frisia, un osservatorio collocato sul tetto e blindato con sacchi di terra e tavole di legno, feritoie in tutto il fabbricato, riflettori, reticolati anche sul tetto, in comunicazione con un trasformatore elettrico, che l'Autorità ritiene destinato a immettere corrente ad alta tensione nei reticolati stessi.

Sono stati sequestrati esplosivi ed armi, e precisamente: 12 capsule di fulminato di mercurio; 4 pugnali; 30 bombe a mano tipo «Sipe» e «ballerina», cariche; una bomba «Sipe» scarica; 7 fucili tipo militare; 19 rivoltelle e pistole; 12 caricatori per tali armi; 2500 cartucce circa per fucili; 800 grammi di miscela esplosiva; 4 rotoli di miccia di 100 metri ciascuno.

Le armi e gli esplosivi furono consegnati alla Direzione di artiglieria; il trasformatore elettrico ed i riflettori agli uffici della Cancelleria penale.

La perquisizione venne operata dal commissario cav. Norcia, capo della squadra politica, dal vice-commissario dott. Camilleri, dal vice-commissario dott. Ramella e dai tenente dei carabinieri Mariano, scortati da regie guardie, carabinieri e truppa, condotti dai propri ufficiali. Durante la notte, mentre si operava la perquisizione, il locale venne presidiato da una compagnia di soldati.

La "Festa della Vittoria,, allo Stadium

La seconda giornata

Alla seconda giornata delle interessanti manifestazioni promosse con lodevole iniziativa in occasione della Festa della Vittoria, l'affluenza del pubblico fu maggiore di quella verificatasi venerdì. Il vento che ha spogliato violentemente gli alberi delle ultime foglie non ha impedito alla popolazione torinese di accorrere allo Stadium, per tributare ai combattenti bisognosi un omaggio collettivo di valore immenso. Settori interi dell'immenso anfiteatro rigurgitavano di folla. Largo era l'intervento dei militari di ogni arma; innumerevoli le rappresentanze dei fasci del Piemonte e degli istituti cittadini, tra i quali spiccavano i premilitari del Tiro a segno Nazionale, il Battaglione «Prestinari» e i Giovani Esploratori. Durante lo svolgimento delle gare le musiche dell'Operaia, della Federazione Bandistica Teatrale e dell'Istituto «Ferrante Aporti» suonarono scelti pezzi che furono seguiti con attenzione dai presenti. Applauditissima specialmente la *grande fantasia* dell'«Aida» eseguita con molto buon gusto dalla Federazione Bandistica.

I concorrenti di ogni singola contesa riscossero pur essi larga messe di applausi per l'impegno e la bravura dimostrati. La corsa motociclistica strappò in modo speciale grida di ammirazione per la palpitante lotta fornita dai gareggianti.

Ecco l'esito delle gare del pomeriggio:

Gara di velocità metri 100: 1.o Miglioa, della Ginnastica, in 12''; 2.o Richard, del Club Atletico Torino, 3.o Rebaudengo, 4.o Gastaudo, 5.o Magnone.

Corsa di mezzofondo m. 800: 1.o Marchisio, del Club Atletico Torino, 2.o Lamberti, 3.o Virano, 4.o Ferrara, 5.o Cavalli.

Corsa ciclistica femminile, Km. 1.000: 1.a Minocchi Zina, in 3'45''; 2.a Zanetti Marina, a una macchina; 3.a Savio Giuseppina; 4.a Minotti Luisa.

Corsa motociclistica, Km. 12: 1.o De Carli, in 10'40''; 2.o Guasco, in 10'41''; 3.o Natta.

Gara di palla al calcio: G. S. Aeronautica batte 3.o alpini per 1 a 0 dopo 2 ore e 40 minuti di giuoco. G. S. Aeronautica 2.a batte Tito Toti per 3 a 0.

Corsa podistica, Km. 1.000: 1.o Oderda, del Tiro a Segno Nazionale, 2.o Berra, 3.o Carnevali.

Le manifestazioni della serata

Alle 21,30 nei recinti chiusi dello Stadium hanno fatto il loro ingresso, applauditissimi, il generale Martinengo e il colonnello Fratesi, comandante della Scuola di guerra, che hanno presenziato agli assalti di scherma diretti impeccabilmente dal maestro Colombetti, ed ai quali hanno concorso i maestri cav. Bogiatto, ten. Murero, cav. Dabbene, Alleo e Rodolfi, maestro d'armi di S. E. Mussolini. Un match di 10 stoccate fra il capitano Bertinetti e il prof. Altamo (vinto dal primo per 10 a 7) suscitò il più vivo entusiasmo dei presenti, che assistettero quindi ai due incontri pugilistici di cui ecco i risultati: Chiantore-Casazza, match nullo in 4 rounds; Dabbene-Forchino, match nullo in 4 rounds. Le suggestive esibizioni Bonino-Ponchia e Frattini-Bosisio, la prima in 4 — la seconda in 5 rounds di 2 minuti — chiusero la serata.

Il programma d'oggi

Oggi, oltre al concerto musicale e al concorso dei costumi del Piemonte, si svolgeranno le seguenti gare:

Dalle ore 9,30 alle 11,30. Gara di palla al calcio.

Dalle ore 14 alle 17. Campionato Italiano di Foot-Ball: I.a Divisione, I.a Squadra; Speranza F. C. (Savona) contro U. S. Torinese. — Corsa podistica per signorine. — Corsa ciclistica «David». — Carosello di Mail-Coaches e di Tandems montati. — Corsa ciclistica «Francesco Roggieri». — Corsa ciclistica su 15 giri di pista. — Corsa motociclistica per motori a 4 tempi di 500 cmc. — Gimkana (giuochi a cavallo), corsa dei dragoni di Nizza Cavalleria.

Dalle 17 alle 19,30 e dalle 21 alle 23,30 (nei saloni dello Stadium): Gara di boxe con Spalla Erminio, Frattini Bruno, Bosisio Mario. — Accademia di scherma ed altri spettacoli: danze e cinematografo per esempio.

BORSE ESTERE

[illegible] — Rendita francese 3 % per [illegible] 5 % amm. antica 64,10 — Prestito francese 5 % 1915, 76,55 — Id. 4 % 1917, 63,70 — Id. 4 % 1918, 63,25 — Id. lib. 1906, 87,05 — Id. 1909, 91,40 — Tunisine 297 — Rend. argentina 1896, 190,85 — Id. egiz. 6 % unif. 186,70 — Id. ungherese 4 % 30 — Id. italiana 3,50 % 45,60 — Id. portogh. nuova 63,10 — Id. russa 3 % 1891, 20 — Id. Id. 5 % 1906, 22,25 — Id. Id. 4,50 % 1909, 25,05 — Id. turca 63,50 — Banca di Francia 5800 — Banca di Parigi 1235 — Credito Fondiario 1015 — Crédit Lyonnais 1480 — Banca Ottomana 710 — Banca Commerciale Italiana 565 — Métrop-Stain 450 — Azioni Suez 7400 — Thomson 221 — Rio Tinto 1770 — Sosnowice 240 — Brasile 5 %, 1901, 158 — Id. rescission 111,75 — Ferrovie ottomane 301 — Chartered 40,75 — De Beers 493 — Ferreira Deep 30,25 — Geduld 91,0 — Gold Fields 66 — Randfontein 79 — Rand Mines 907.

Cambi: Cambio su Italia 61 — Cheque su Londra 650,90 — Cambio su New York 14,07,5 — Su Svizzera 266,25 — Su Spagna 221,75 — Su Belgio 94,00 — Su Olanda 571 — Su Berlino 0,09,5.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 729.
Temperatura massima del giorno 3 + 11,4
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 4,8

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane alle ore 3, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

Maggior Generale

Comm. Primo Moschetti

Costernati dall'immensa sciagura, con l'animo affranto ne danno il triste annunzio: la moglie ERMINIA PETROLINI; i figli Avv.to EZIO e LIONELLO; il fratello Ing. STEFANO colla moglie TERESA PRATIS e i figli Dott. GIUSEPPE ed Ing. FELICE; le sorelle TERESA ved. VAY ed ADELE Ved. SAVI; la cognata MARIA Ved. MOSCHETTI colla figlia ENRICA.

Per desiderio del caro Defunto l'adorata Salma sarà trasportata nella tomba di famiglia a Brissago (Svizzera) dove seguiranno i funerali Religiosi.

L'accompagnamento al Cimitero avrà luogo Lunedì alle ore 9 partendo da via Gioberti, 78.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 4 Novembre 1922.

Il.e Stabilimento Pompe Fun. fel Genta - Telef. 548

La Ditta LUIGI GRANDIS e C., partecipa con profondo dolore la morte del

Generale PRIMO MOSCHETTI

padre del proprio socio LIONELLO MOSCHETTI.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munito dei conforti Religiosi, chiudeva la sua laboriosa vita

Chiappino Giuseppe

d'anni 64

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la consorte PILONE MARIA, la sorella MARIA col marito BAUDINO GIACOMO, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 6 corrente alle ore 14,30 partendo da Piazza Giulio N. 4.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Ganna - Telef. 608

Stamane alle ore una, serenamente spegnevasi l'anima Buona ed eletta del

Cav. Avv. UMBERTO BERTETTO

Assessore al Municipio di Pinerolo

Con animo angosciato ne danno partecipazione la moglie MARIA BONNET, la madre, il fratello, lo suocero GIUSEPPE BONNET, i cognati, le cognate, i nipoti unitamente ai parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani 5 novembre, alle ore 14,30, partendo da piazza San Donato.

Pinerolo, 4 novembre 1922.

La Famiglia CAMANDONA che nello strazio della improvvisa perdita della sua

Angiolina

ha trovato conforto nella grande dimostrazione di affetto tributatale da tante persone, ringrazia commossa quanti con tributo di fiori, di lacrime, di scritti e di parole cercarono di lenire il suo immenso dolore.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

In memoria di

JOLANDA ZOLDESTER NATALI

verranno celebrate dalle 8 alle 11 di Martedì, 7 Novembre, nella Chiesa di S. Cristina, delle Messe continuate.

Il marito, il figlio, la mamma GIOVANNA NATALI PIA ed i cognati ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.